Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 6° numero 57 sabato 10 marzo 1979

Crisi di governo: ieri Andreotti ha incontrato Berlinguer. Attacchi democristiani e socialisti al Pci

Oggi la direzione Dc: tutto ancora per aria

Roma - Rinviata a oggi pomeriggio la riunione della direzione dc, che evidentemente vuole prendere tutte le misure prima di decidere. 'Nella lunga crisi di governo è giunta l'ora della verità', scrive il settimanale della Dc, accusando pesantemente il Pci di aver fatto il possibile per boicottare ogni tentativo di trovare una soluzione alla crisi, e premendo su Craxi perchè dimostri fino in fondo la sua autonomia dal Pci. In altre parole la Dc punta decisa al centro sinistra, anche se la questone degli indipendenti di sinistra è tutta da verificare. Donat Cattin si è fatto vivo, per ricordare che alla Dc in fondo le elezioni anticipate possono anche andar bene, perchè sarà il Pci a perdere voti, mentre la Dc ne guadagnerà.

Ieri sera Andreotti ha incontrato la delegazione del Pci, guidata da Berlinguer (mancava solo Natta, impegnato nel congresso comunista a Torino), ma i i dirigenti del Pci sono stati molto parchi di commenti all'uscita dall'incontro. Sta di fatto che anche nel Pci le acque sono agitate, e le dichiarazioni contrastanti di ieri rilasciate da Napolitano e da Pajetta lo confermano.

Assemblea chimici

Oggi ultimo giorno: si vota

Roma - L'assemblea dei delegati Fulc registra un certo numero di interventi critici nei riguardi della piattaforma, spesso applauditi. I 'dissidenti' sono rappresentati anche nella Commissione che elabora il testo della mozione finale. All'interno della segreteria Fulc le posizioni nei confronti dei dissidenti non sono omogenee: più disponibile la Cisl che la Cgil e la Uil ad accogliere emendamenti. Per oggi è prevista la votazione, il cui esito non sembra del tutto facile, al di là delle dichiarazioni dei segretari che giudicano non gravi le divergenze.

Articolo a pag. 5

Assassinato un giovane studente che passava, mentre i terroristi tendevano un agguato a una volante. Un agente gravemente ferito

Spietata esecuzione di Prima Linea a Torino

Torino - Agghiacciante impresa criminale ieri a Torino. Un giovane di 19 anni è stato ucciso e un agente di polizia gravemente ferito in agguato a una 'pantera' della Ps. La sola ricostruzione dei fatti è sufficiente per capire la bestialità dell'azione terroristica. Un gruppo di quattro o cinque persone ha fatto irruzione in un bar all'angolo tra via Millio e via Lorisio. Hanno immobilizzato i presenti e quindi hanno telefonato alla questura, chiedendo l'invio di una volante perchè, hanno detto, 'è stato preso un ladro'. Nel momento in cui gli agenti scendevano dalla macchina i banditi hanno cominciato a sparare. Emanuele Jurilli, uno studente che abita proprio sopra il bar, stava passando in quel momento. E' stato crivellato di colpi. L'agente ferito è Gaetano d'Angiullo, 31 anni: un proiettile gli ha perforato l'addome, altri due le gambe.

La sparatoria (la polizia ha risposto al fuoco) è stata intensa: si calcola siano stati sparati circa 70 colpi. I terroristi si sono 'sganciati' fuggendo alcuni a piedi, altri in auto (proprio con la macchina della volante, che è stata abbandonata poco dopo in piazza Sabotino). Scesi dalla vettura i terroristi hanno minacciato un tassista costringedolo a portarli via. Sulla macchina della volante sono state trovate macchie di sangue, il che fa supporre che almeno uno sia rimasto ferito. Sulla matrice politica del delitto non sussistono dubbi. I terroristi hanno affisso nel bar un manifesto con le foto di Caggegi e della Azzaroni, con alcune frasi e la firma di Prima Linea. Il piano fuga dei terroristi è saltato dal momento che nella sparatoria è rimasta danneggiata anche la 131 con cui erano arrivati. Ma evidentemente il piano non era preparato molto accuratamente sul piano tecnico. Molto accurata e spietata la ferocia con con cui questi banditi programmano e realizzano le loro infami imprese.

Il corpo di Iaio sul marciapiede di via Mancinelli.

Manifestazione contro gli sfratti a Roma

Modificato il decreto governativo

Roma - Si svolge oggi la manifestazione nazionale, indetta dal Sunia, per la modifica del decreto governativo sugli sfratti. Intanto la commissione ristretta della camera sta approntando modifiche da apportare al decreto, che aumentano l'imposta sulle case sfitte dal 20 all'80%. Il sindacato esprime la sua insoddisfazione.

Articolo a pag. 5

SUL QUOTIDIANO DOMENICA

Una lettera del ministro Prodi al Qdl sul nucleare

Una proposta di V. Foa per le elezioni

Un anno fa venivano uccisi Fausto e Jaio. Perchè, come?

È passato ormai un anno dall'omicidio di Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci. Un anno durante il quale quest'episodio è stato dibattuto, usato, vissuto profondamente ma anche, e forse soprattutto, dimenticato, rimosso, trattato (come al solito), in termini di episodio. La 'maledetta' abitudine di tutta la nuova sinistra di trattare a fondo un problema solo nella sua concretizzazione specifica del momento senza mai proseguire più di tanto nell'analisi, nel dibattito razionale, nella creazione di punti stabili di proposta politica, di presupposti ideologici. Per tutto questo un anno fa abbiamo pensato che non fossero sufficienti la rabbia, i pianti, le manifestazioni. Era necessario partire da questo crimine diretto contro tutti per iniziare a lavorare con criteri diversi, meno superficiali e formali, per andare più specificatamente alla ricerca delle cause profonde e gravi che hanno espropriato due compagni, e tutti noi, della loro voglia di vivere, dei loro 18 anni, della loro intelligenza. Dopo un anno di lavoro (che da Fausto e Jaio ci ha portato molto più lontano) questa che pubblichiamo a pagina sette è l'ipotesi politica che proponiamo al dibattito di tutto il movimento, questi i dati di controinformazione certi in nostro possesso. Due cose ci preme sottolineare: la prima che rileggendo il risultato del nostro lavoro ci accorgiamo di essere rimasti molto vicino all'ipotesi politica generale espressa l'anno scorso dai 100mila dei funerali (non dunque semplicemente i fascisti ma un meccanismo ben più complesso è stato messo in movimento); secondo: il rimarcare che il nostro lavoro è sempre proceduto, sulla base di una precisa analisi politica che rappresenta, sicuramente, il risultato più significativo dell'inchiesta.

A pagina 7

Medio Oriente

Sadat ottimista Carter meno

Nuvole nere si addensano sul capo del presidente americano in questo suo viaggio di 'pace' in Medio Oriente. Carter rischia di tornare a casa con un pugno di mosche. Infatti l'Egitto pare abbia fatto delle controproposte al piano americano e il vice primo ministro israeliano Yigael Yadin ha, da parte sua dichiarato che «Anche se Sadat accettasse le proposte americane, non tutti i problemi sarebbero risolti». La mediazione di Carter sembra quindi molto difficile.

A pag. 14

Il movimento contro le provocazioni

Anniversario della morte di Lorusso: corteo a Bologna

Bologna - Una manifestazione pacifica, e di massa è stata decisa dall'assemblea di movimento di giovedì pomeriggio per ricordare a tutta Bologna che l'11 marzo '77 veniva assassinato dalle forze dell'ordine Francesco Lorusso.

L'assemblea ha stabilito di non accettare la provocazione che il questore ha messo in atto nei confronti di recenti manifestazioni disponendo innanzi alla coda del corteo file di poliziotti e carabinieri con giubbotti antiproiettili e armi alla mano.

Se questa eventualità dovesse ripetersi come già per un corteo sindacale, una manifestazione di femministe e il funerale di Barbara Azzaroni, sarà attuato un sit-in pacifico ad oltranza nel centro cittadino; nel caso di sgombero, nuove iniziative saranno prese nei giorni successivi.

È continuato il dibattito sul documento presentato da Brunetti che rappresenta un vero e propio atto d'accusa nei confronti dei dirigenti di Lotta Continua imputati di aver giudicato dall'11 marzo '77 le scelte del movimento in maniera errata: pacifista e subalterna al potere dello stato.

Il 'j'accuse' di Brunetti respinto duramente dai compagni di Lotta Continua e contestato da tutta l'assemblea è stato lasciato cadere anche dall'Autonomia che ha preferito scagliarsi contro i compagni di Democrazia Proletaria, rei di sostenere un discorso chiarificatore nel movimento del terrorismo. La partecipazione di più di mille compagni, con motivazioni spesso profondamente diverse, al funerale di Barbara Azzaroni è stato lo spunto, per l'autonomia bolognese, per avvalorare la tesi di un movimento che rivendica come interna la lotta armata.

Questa strumentalizzazione è stata respinta negli interventi dei compagni di Dp che giudicano le azioni di gruppi terroristi prive di collegamento con le lotte e contro lo sviluppo di un movimento anticapitalistico di massa. Sono state respine anche le provocazioni che su questi interventi sono state fatte e che tutta l'assemblea ha isolato.

Si va quindi a una manifestazione che ha recuperato in parte rispetto alla ritualità attraverso il dibattito acceso di questi ultimi giorni che ha toccato, senza approfondirli, temi fondamentali e che vorrebbe essere il punto di partenza per nuove iniziative concrete. E ci si va con posizioni diverse soprattutto nei confronti della lotta armata sulla quale è opportuno che si approfondisca il dibattito e che si venga ad una definitiva chiarificazione delle posizioni.

Continua la polemica suscitata dall'iniziativa di inviare il questionario antiterroristico alle famiglie torinesi. Ancora reazioni negative

"Persino il codice Rocco non era arrivato a tanto"

La guerra di bande opposte, che ieri a Torino ha nuovamente colpito persone inermi, ha reso incandescente il dibattito sollevato dall'iniziativa del questionario promosso dal Pci (e dai suoi satelliti istituzionali); qualcuno leggendo le domande ha inizialmente riso per la inutilità di questa iniziativa. Ma dopo i fatti di ieri, la preoccupazione ha reso ancora più teso il clima, assistendo al turpe e cruento spettacolo che terrorismo e 'caccia alle streghe' mettono ogni giorni in piazza.

Torino (SdV) - 'Questo questionario tende a soffocare la coscienza del cittadino di partecipare attivamente al governo della comunità, ricacciandolo nell'anonimato e nell'individualismo'; con queste parole estratte da un lungo documento il Coordinamento dei Comitati di Quartiere spontanei ha seccamente bocciato l'iniziativa capitanata dai loro 'cugini' istituzionalizzati e burocratizzati: 'il questionario' continua il documento, 'suggerisce una risposta alla paura con la puara (del vicino di casa, del diverso, dello sconosciuto); con la denuncia 'in segreto' alla organizzazione segreta; genera inoltre l'accavallamento dei ruoli, e quindi la sostituzione del naturale controllo sociale con una rete di inquisizione ' «Questo è un elemento che contribuisce ad aumentare il terrorismo, poichè entra con un peso deleterio e acceleratore nella spirale della violenza di cui tanto si parla» ha aggiunto uno degli esponenti più significativi dei Comitati di quartiere spontanei, Sereno Regis «il concetto che esprime è poi quello di eliminare un fenomeno con interventi in superficie, come se per eliminare un foruncolo ci si limitasse alla sua incisione, invece di disintossicare l'intero organismo. Non è certo con generali Dalla Chiesa o con questionari come questo che si risolvono i problemi, ma cercando di cambiare l'intera baracca» conclude 'Non si comprende se un'idea di questo tipo si debba a mancanza di intelligenza o a troppa scaltrezza' ha dichiarato e scritto il giudice Giungiulio Ambrosoni, aggiungendo che 'non si può accettare l'invito alla denuncia anonima; è un ritorno indietro nella storia, persino il codice Rocco, almeno formalmente, la rifiuta. Lottiamo 'continua Amborsini, 'contro il terrorismo con serietà, senza far ridere i terroristi stessi, senza cadere nel tranello che essi ci tendono, quello di indebolire le istituzioni democratiche'

Un tranello che ha avuto una tragica conferma nella imboscata di ieri « Ma questo questionario è veramente inutile» ribatte il professor «e secondo me non bisognerebbe neanche parlarne. È superficiale, proviene solo dalla sete di attivismo di persone come Sanlorenzo (presidente della della giunta regionale ndr). È chiaro che la paura non si vince in questo modo re allora non capisco proprio l'invito alla delazione'. Mentre l'opposizione a questa iniziativa si va estendendo, Sanlorenzo e soci continuano le trovate propagandistiche; presentandosi come Comitato Regionale per la difesa dell'Ordine Rpubblicano, distribuiscono arbitrariamente i questionari fregandosene bellamente sia del sindacato che degli organismi di base.

Minacce in carcere

Dante Forni teme per la propria incolumità

Bologna - Dante Forni, il geometra bolognese condannato a cinque anni di reclusione in seguito all'inchiesta nel capoluogo emiliano su 'Prima Linea' ha scritto, in una lettera, di temere per la propria incolumità fisica a causa del 'contatto con i terroristi' chiedendo di venir trasferito da un carcere speciale ad uno 'frequentato solo da detenuti comuni'.

Nello scritto Forni, iscritto al Psi, fa sapere di aver ricevuto «chiare ed esplicite minacce che mi costringono a stare perennemente rinchiuso nella mia cella (la cella è sicura?), a non usufruire delle due ore dàaria giornaliere, a non potermi recare alle docce. Del resto - prosegue la lettera - c'è da considerare che i carceri speciali, sono, tutto sommato, sicuri per chi sta fuori, ma non in uguale misura per chi è rinchiuso e non ha le stesse idee degli altri».

Forni racconta anche come una sua richiesta di trasferimento sia stata respinta dal ministero di Grazia e Giustizia. Il giovane bolognese si era sempre dichiarato estraneo alla vicenda nella quale era stato dichiarato estraneo alla vicenda nella quale era stato coinvolto dal momento in cui in un appartamento che lui frequentava era stato rinvenuto un baule con armi e documenti. Forni aveva affermato ai amgistrati che il baule probabilmente ve lo aveva portato il suo amico Paolo Klun anch'esso poi condannato.

È sorta a Bologna

Associazione Francesco Lorusso

Bologna - L'associazione Pier Francesco Lorusso nasce dalla volontà dei sottoscritti di dichiarare gli ideali che animarono in vita Pier Francesco Lorusso e il suo appassionato impegno civile e sociale.

Per dimostrare la solidarietà concreta a tutti i giovani che assieme a Francesco Lorusso lottavano per i suoi ideali ed insieme per ricordare nel modo migliore la sua memoria, nasce questa associazione.

I soci promotori sono:

Ugo Basso - Gabriele Bono - Marino Boselli - Mario Cennamo - Carlo Cessi - Giovanni De Plato - Bernardino Farolfi - Sandro Gamberini - Mario Gattullo - Carlo Ginzburg - Federico Governatori - Umberto Guerrini - Mario Giulio Leone - Mauro Mazzucato - Gianfranco Minguzzi - Franco Piro - G. Carlo Scapari - Salvatore Sechi ' Franca Serafini - Federico Stame - Luigi Stortoni - Maria Virgilio.

Lidia Franceschi
Giorgio Benvenuto
Marco Boato

Domenica 11 marzo alle ore 10 al Cinema Settebello [P.zza Calderini la cittadinanza è invitata]

Appuntamento oggi

Una piazza di Roma per Giorgiana

Roma - Appuntamento oggi alle 15,30 al capolinea del 913 il collettivo donne Giorgiana Masa ha dato per oggi questo appuntamento per sollecitare l'intitolazione a Giorgiana da una piazza della città il collettivo ha proposto che la piazza dove termina la linea del 913, ora senza nome, venga intitolata alla compagna uccisa dalle squadre speciali il 12 maggio del 1977. In piazza oggi il collettivo dimostrerà che intitolare un luogo a Giorgiana è possibile.

Sottoscrivete e abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Dibattito

Inizia oggi il convegno del movimento femminista romano sul terrorismo e la violenza

Per non scegliere tra sperare e sparare

Se parto da me, dai miei bisogni così come sono determinati storicamente, dal mio essere anche prodotto di questa società, se penso alle mie reazioni quando queste necessità sono inappagabili, io so di poter essere violenta. Il mio rapporto con la violenza è però un rapporto razionale, mediato da un certo tipo di formazione culturale. D'altra parte la donna sopraffatta metodicamente nelle sue necessità affettive, nel suo bisogno di sentirsi persona, nell'integrità del suo corpo e nel piacere del suo corpo, ha delle reazioni tanto più violente quanto più ha differito, rimosso e frustrato la sua risposta. La non coscienza della politicità della propria condizione, l'impossibilità di confronto con esperienze analoghe che diano la dimensione collettiva e il detonatore comune esterno a sè l'isolamento quindi, hanno portato a vedere in se stessa l'anomalia rispetto ai valori strumentalmente inculcati e a rivolgere quindi soprattutto contro di sè la reazione violenta all'oppressione. I figli sono visti come una diramazione, una parte della propria persona e sono le più frequenti vittime della rabbia femminile. La donna è quindi anche portatrice di violenza, che non le è affatto estranea, anche se è rivolta e applicata in quel privato in cui la donna è stata relegata. Ciò che il movimento femminista ha affermato non è allora la natura non violenta della donna, ma una pratica politica della società maschile capitalistica e dei rapporti violenti che essa instaura, porti all'abbattimento dei cardini di ogni sistema autoritario.

La violenza (fisica e/o psicologica) è lo strumento con cui questi sistemi (maschili) si affermano e consolidano il loro potere. Il movimento delle donne, non separando il fine dai mezzi, si nega un potere così consolidato e rifiuta il metodo violento.

Tuttavia molti fattori contribuiscono all'accumularsi di una rabbia non lontana da un senso d'impotenza. Sono forse eretiche rispetto alla proclamata non violenza del movimento le molotov contro l'auto dell'obiettore, o contro i covi del lavoro nero, o forse sono posizioni, anche se minoritarie, conviventi fin dall'inizio? Certo è che risulta sempre più difficile sostenere pratiche legalitarie di fronte a una non tutela così evidente di diritti elementari. È per tutto questo che un incontro del movimento sul tema della lotta armata ci interessa: non per rispondere a scadenze e richieste-trabocchetto di chi ci vorrebbe con lo stato, giacchè non siamo con le Br, nè per giudicare 'Mara e le altre' ma per capire quali siano i nostri spazi oggi, quali i momenti intermedi in cui articolare ancora la lotta, perchè non si debba scegliere tra *sperare e sparare*.

Tudy Giordanelli

Ieri a Torino seconda udienza del processo che vede avvalorarsi le tesi sostenute dal collettivo di controinformazione

Prove sempre più evidenti sull'omicidio di Cecchetti

Seconda udienza a distanza di quasi un mese, del processo al vicebrigadiere Vinardi e ai Cc che hanno assassinato la notte del 17 marzo 1977, il giovane Bruno Cecchetti. Un procedimento penale che si snoda tra colpi di scena e accesi dibattiti tra una 'parte civile' che vuole far emergere la verità e i difensori dei Carabinieri che tentano in ogni modo di salvare la faccia della Benemerrita. Da notare come in questa controversia la posizione della Corte (e soprattutto del presidente Pempinelli) sia quella di coprire ad ogni costo con proprie 'difensive' certe responsabilità ed omissioni del Cc.

Torino (sdv) - La seduta di ieri è stata caratterizzata sostanzialmente dalla deposizione del Dr. Fersini, il quale ha confermato almeno due particolari: la pistola Astra quando lui è arrivato era nella macchina dei Cc e gli è stata mostrata maneggiandola senza precauzione; in secondo luogo lui non si è interessato di svolgere indagini perchè c'era già chi c i pensava, cioè gli stessi Cc. Particolari questi che concimano le denunce già portate avanti dal 'Comitato Cecchetti' e dalla parte civile, cioè che l'Arma ha cercato di creare prove per salvare l'uso illegittimo delle armi che ha provocato la morte di Cecchetti. In seguito è stato sentito il teste Scaffidi che quella sera era dî servizio fisso davanti alle Carceri. Quest'ultimo ha confermato che la segnalazione della macchina sospetta era arricata da una guardia Giurata in servizio sulle mura di cinta del carcere, ma, pur affermando di aver visto Bruno con la pistola in mano, ha negato l'esistenza della famosa rivista pornografica fotografata sul sedile destro della 127 di Cecchetti e ha negato che il ragazzo fosse con i pantaloni slacciati. Nuovamente questa deposizione contraddice le altre degli stessi Carabinier, giocando al solito ad intorbidire la verità. Certo è che Scaffidi ha confermato che il Maggiore Cancellieri dirigeva quella sera le operazioni e che è stato lui quall sera a non ritenere opportuna la perquisizione nella vasa di Bruno, cosa che avrebbe chiarito molte cose, subito. Anche questo particolare contraddice però la stessa deposizione di Cancellieri, che ora dovrà spiegare chi aveva la guida delle operazioni e quindi chi ha combinato il 'pasticcio'. Infine nella fine della mattinata e nel pomeriggio due testimonianze molto chiare; la madre di Bruno ha confermato di aver sentito l'autoambulanza arrivare con 3/4 d'ora di ritardo dal momento del fatto e ha escluso che suo figlio potesse avere una pistola. Nel pomeriggio la perizia ha dimostrato come la Frattura riscontrata nella pistola Astra potesse essere provocata dall'introduzione del proiettile da mitra indotazione ai Cc e come quel tipo di proiettili trovati nella pistola inceppata era solo di fabbricazione e vendita esclusiva al ministero della difesa; esclusa quindi dal commercio sia ufficiale che clandestino. Come poteva averle Cecchetti?

Apre a giorni la prima maxidiscoteca: dai "modelli" confezionati per i giovani fino all'abusivismo edilizio

Club "54": è giusto ed è scritto che finisca così?

Milano (t. m.) - Siamo dunque quasi arrivati alle ultime battute dell'avventura dello Studio '54', che aprirà i suoi battenti il 22 di questo mese. Si è tratato proprio di un'avventura con tutti i suoi colpi di scena, le tante cose che noi sappiamo, il 'lieto fine' che risolve tutte le diatribe. Ma l'iter fin qui seguito lascia più di un dubbio sulla sua 'limpidezza', tanto che vale sicuramente la pena ripercorrendolo velocemente. Da settembre-ottobre dell'anno scorso si comincia a diffondere la notizia che a Milano si aprirà presto una maxi-discoteca, il primo vero esempio in questo campo, importato dall'America, da dove eredita, modello, stile e nome. Il '54' ha, da subito, pubblicità a piene mani e da tutti. La campagna pare tesa ad accattivarsi ogni simpatia ed a far scordare altre magagne. Ma queste non possono far altro che saltar fuori quando già il giorno d'inaugurazione è fissato. I proprietari, infatti, si sono 'scordati' di un piccolo particolare: tutti i lavori all'ex-xinema Ambrosiano erano stati eseguiti senza licenziare e perciò in violazione dlla legge urbanistica. Ma ormai l'operazione è avanzata, a favore del '54' si erano già pronunciate

anche le Autorità, ora non si tratta che di regolare qualche quisquiglia 'burocratica'. Nel giro di un mese ai titolati del locale viene rilasciata la licenza (la commissione urbanistica l'approva e maggioranza, con i voti di Pci, Psi, Msi e Pli) le richieste del consiglio di zona, circa la costruzione in zona di un parcheggio sono praticamente ignorate, i lavori ripartono (come ha dichiarato al *QdL* il proprietario Paolo Franchi) 'a ritmo vertiginoso'.

In un intervento al Comune di Milano, il consigliere di Dp, Guido Pollice, ha auspicato giovedì sera che gli operatori edilizi, per raggiungere i loro scopi «pratichino attivamente l'abusivismo», unico mezzo, il '54' insegna, per raggiungere senza grossi problemi i propri fini. «È una storia all'italiana - ha aggiunto Pollice - a questo punto dobbiamo dire che tutti sono autorizzati all'abusivismo, chiedere la licenza implica una perdita di tempo troppo rilevante. Si eseguono così prima i lavori, si paga una piccola multa e via, la licenza arriverà in ppochi giorni». Franchi ci ha anche assicurato che i proprietari affronteranno il processo intentato ai loro danni coscienti degli errori commessi. Ma come abbiamo detto, si tratta di un risschio calcolato. Certo che questo, per i problemi che già aveva creato la decisione dell'apertura di un simile locale, è davvero un brutto e significativo biglietto da visita...

Rapimenti

Sono le Br i sequestratori di Emilio Falco?

Roma - Il rapimento di Emilio Falco è stato rivendicato con una telefonata anonima giunta al centralino della redazione romana dell'Unità dalle Brigate Rosse. Una voce maschile senza particolari inflessioni ha detto: 'Qui le Brigate Rosse. Falco è in mano nostra. Presto avrete un comunicato'. Quindi la comunicazione è stata chiusa. Falco è presidente del consorzio cooperative del Lazio e membro del comitato cittadino della Democrazia Cristiana.

Volantinaggi, corteo in coda all'8 marzo

Iniziative delle donne a Torino

Torino (d. l.) - Dopo un 8 marzo che ha visto mobilitato solo le studentesse con cortei e assemblee, nelle scuole e all'Università, continuano le iniziative. Giovedì sera, alla Cisl, le compagne hanno deciso un volantinaggio per sabato sera, alle 19.30 davanti al Teatro Regio. Al Regio è in programma uno spettacolo organizzato dall'Udi. Il volantino riprenderà il testo del comunicato, pubblcato da nessun giornale torinese, che riguardava l'aborto clandestino, il dentista denunciato la scorsa settimana, la situazione negli ospedali e nei consultori e la casa della donna. Per lunedì è stata indetta una manifestazione sotto il comune, a cui chiedere impegni e risposte sulla casa della donna. Le indicazioni precise sulle modalità della manifestazione (ora e luogo) verranno date questa sera nel corso del volantinaggio alRegio.

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Il licenziato partecipa alla trattativa

Respinta la tesi sostenuta dalla Fiat

Torino (g.b.) - Pezzella, delegato a Grottaminarda, licenziato dalla Fiat e sottopostb ad inchiesta giudiziaria per presunte violenze nei confronti di un capo era ieri a Torino. Girava come componente della delegazione sindacale nella sede di trattativa. «Una scelta politica quella della mia presenza qui - spiegava - per ribadire che il sindacato non accetta la politica che stà portando nelle officine». Con Pezzella si è parlato di parecchie cose, dal clima nelle zone di Grottaminarda, alla sua esperienza di incarcerazione durata da mercoledì notte fino a martedì scorso. Pezzella ha lavorato a Torino dal '73 al '76 a Mirafiori prima in meccanica e poi 'per punizione' in verniciatura. Tornato a Flumeri ha dovuto aspettare due anni e mezzo prima che la Fiat lo assumesse. 'Delle assunzioni Fiati è noto - dice - che le fa su un asse preferenziale: tra i tanti comuni della zona Grottaminarda, Bonito, Mirabello e Arrosio Irpino forniscono circa 600 degli ottocento attuali occupanti nella fabbrica. Il motivo è semplice sono comuni di salda fede, almeno sino a pochi anni fa, democristiana ed anche peggio. Sono i boss locali che regolamentano le assunzioni. A Flumeri venti iscritti del collocamento invece stanno ancora aspettando la chiamata. Questo si legge al nostro obiettivo di costruire il sindacato unitario metulmeccanico in fabbrica. Un lavoro lento e lungo perchè deve prima sciogliere i legacci clientelari che ci sono Anche per questo motivo Pezzella non vuole tornare sulle polemiche tra Fim e Fiom in merito alla sua vicenda. Dell'episodio che ha portato al suo arresto parla con precisione. «Al mattino alle sei è iniziato uno sciopero compatto, praticamente spontaneo, perchè l'azienda impediva l'entrata in fabbrica ad un delegato che aveva dei comunicati sindacali. Mentre si discute al cancello principale io con altri compagni, sono andato al cancello merci che era stato chiuso. Qui arriva il caporeparto dei carrellisti che poi lo avrei malmenato. Dice alcune cose e se ne va. Mentre io torno al cancello centrale dove si discuteva se accettare o meno le richieste della direzione che ci avrebbe ricevuto se mettevamo fine allo sciopero arriva l'aggressione al cancello merci. Esterna e anche interna. Questo è successo il venerdì, il capetto ha 'sporto denuncia' il lunedì e mercoledì notte alle tre mi sono trovato la polizia in casa...».

Ieri il primo incontro all'Unione industriale torinese

Sulla trattativa Fiat pesano i fatti di Cassino e Grottaminarda

Torino (g.b.) - La trattativa Fiat è cominciata ed è stata aggiornata a venerdì prossimo. Si è trattato, ieri, all'Unione industriale torinese, di un 'prologo' sul quale pesavano le recenti vicende di repressione interne agli stabilimenti Fiat. Com'è noto cinque licenziamenti sono in questura; quattro a Cassino ed uno a Grottaminarda. Sui primi l'azienda ha ribattuto a che sono ormai 'perfezionati' e pertanto 'non sono più un fatto sindacale'. Per quanto riguarda il licenziamento di Grotaminarda l'azienda si è riservata di sciogliere entro martedì prossimo un giudizio sulla vicenda. Il licenziamento per ora è stato trasformato in provvedimentodi sospensione cautelativa, mentre il compagno Pezzella è stato scaricato l'altro ieri. Da parte sindacale, pur se si è dato molto peso alla questione che i licenziamenti introducono un elemento di 'tensione-, non si è teso a porle in sede di trattativa vertenziale. Annibaldi, responsabile dei rapporti sindacali per l'azineda, ha lasciato intendere che la questione è sostanzialmente chiusa per Cassino, sottolineando che le due questioni sono state poste con 'diverse enfasi' ..Si scarica così i licenziamenti di Cassino? Gli esponenti sindacali affermano di no, a conferma citano la manifestazione davanti allaMirafiori con compagni di Cassino nel corso dello sciopero del gruppo mercoledì scorso. Difatto se ne riparlerà probabilmente la prossima settimana.

Nel frattempo, l'incontro di ieri è servito a confrontare le due 'diverse filosofie'. Da parte sua la Fiat, infatti, ha sottolineato che questi incontri vanno interpretati come le periodiche verifiche congiunte. Sul Sul l'impegno aziendale è fuori discussione: ed hanno citato le tremila assunzioni in meridione, avvenute nel corso del 1978. Per quanto riguarda il congestionamento delle areee del Nord la Fiat ha affermato che i criteri sono noti e non possono mettere in discussione in ogni momento. Si è trattato di una giornata di schermaglia, che non ha sciolto neppure la questioni dei licenziamenti. Un prologo dunque poco incisivo che è servito, tra l'altro, da parte dei dirigenti Fiat a ridimensionare le dichiarazioni di Carli ed Agnelli sulla vertenza contrattuale.

Pio Galli sulle dichiarazioni di Carli e Agnelli

"Terremo duro anche noi"

Torino - Presente alla trattativa torinese per la vertenza Giat, Pio Galli, segretario generale della Flm ha fornito una risposta lle dichiarazioni dell'altro ieri del vertice padronale. 'La presa di posizione di Carli ed Agnelli - ha detto il segretario metalmeccanico - rispetto ai contenuti della piattaforma contrattuale, l'invito che gli stessi hanno rivolto ai piccoli imprenditori di non calre lle braghe, di tenere duro, di respingere le rivendicazioni del sindacato sono un fatto grave per le motivazioni che sorreggono tali posizioni. Ma è ancora più grave - ha proseguito Galli - per il fatto che contrarricano le reiterate dichiarazioni fatte al tavolo delle trattative dalle delegazioni della federmeccanica. Carli ed Agnelli invitano gli impreditori a tener duro, a drammatizzare la battaglia in corso per il rinnovo del contratto, anzichè a negoziare nel merito. Questa è una linea - ha sottolineato Galli ' che evidenzia il desiderio mai sopito di una sconfitta del sindacato. Di fronte a tale linea quel che è certo è che i metalmeccanici, anche l'insieme del movimento siandacale, pur battendoci per il confronto di merito non rifugiranno dallo scontro imposto. Da rilevare inoltre che tali dichiarazioni hanno coinciso con l'apertura della vertenza Fiat su investimenti, piani produttivi e occupazione al sud'. Cosa hanno risposto i idirigenti Fiat? Pio Galli ha affermato che ' i rappresentanti della Fiat hanno detto che nelle dichiarazioni di Carli e di agnelli non vi è nessuna intenzione di drammatizzare, non vi ènessuna virata rispetto alle aperture emerse in sede contrattuale con la Federmeccanica, la scelta era e resta quella di trattare e di fare il contratto. La prova - ha concluso Galli - è ora alla Federmeccanica, che dovrà dimostrare la sua coerenza negli incontri delle prossime settimane'.

Vi hanno partecipato altre categorie

Corteo Flm: contratto e soprusi padronali

Udine - Nell'ambito degli scioperi articolati per il contratto metalmeccanici si è svolta ieri una manifestazione, a cui hanno partecipato lavoratori di tutte le categorie, dagli ospedalieri ai lavoratori del legno e al sindacato di polizia. Si è trattato anche di una risposta a ciò che è avvenuto alla Bertoli di Udine: lettere di ammonizione, trasferimenti arbitrari, rifiuto di ricevere il Cdf, infine quattro licenziamenti, di cui due a carico di delegati del Cdf. Altri sette licenziamenti sono stati bloccati dalle lotte. Al corteo hanno partecipato anche gli studenti delle scuole medie superiori in sciopero. «È meglio tacere - dicono i compagni - quello che i lavoratori hanno gridato all'indirizzo dei padroni».

Riuniti da ieri i direttivi unitari

Si vara la piattaforma scuola?

Roma - È iniziata ieri la riunione dei direttivi Cgil Cisl Uil scuola per discutere la piattaforma del nuovo contratto 79/81. La bozza proposta dalle Segreterie di articola in quattro aree: informazione e controllo sindacale, diritto allo studio e espansione della scuola, organizzazione del lavoro e professionalità., politica salariale. C'è tutto, come nella tradizione delle piattaforme della scuola, che poi si riducono (il precedente contratto insegna) alla contrattazione degli aumenti salariali nel quadro delle compatibilità lascinado al governo e ai partiti riforme e programmi.

Alla Besana il Pci è la controparte

Milano - Il collettivo operai della Besana, una fabbrica alimentare dolciaria di 600 operai circa situata a Corsico, denuncia il grave comportamento del consiglio di fabbrica. Nel dicembre '77 il Cdf, non contento delle sette festività regalate ai padroni, offriva a quelli della Besana anche Sant'Ambrogio.

Molti lavoratori non si sono presentati a lavorare; e la ditta ha trattenuto le otto ore. Qui viene il bello: i lavoratori fanno causa,

e all'udienza a testimoniare contro i lavoratori si presentano i membri (tutti Pci) del Cdf.

Si conclude oggi a Rimini l'assemblea nazionale dei delegati chimici

Una commissione al lavoro per la ristesura della piattaforma

Rimini - Con un sole primaverile che riscalda il piazzale antistante lo squallido capannone del salone fieristico in cui si sono riuniti da due giorni i delegati e i quadri sindacali della Fulc, si è aperta ieri a Rimini la prima vera giornata di dibattito fra i delegati rappresentativi delle diverse fabbriche chimiche. Dopo gli interventi di alcuni operai del Sud e di una delegata della Montedison di Milano che ha riproposto di introdurre nella piattaforma l'obiettivo delle 40 ore retribuite a uomini e donne per figli, e l'obiettivo delle 30mila lire; sono intervenuti Romei della segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl'Uil e, prima della pausa di colazione, Militello della Filcea. Militello ha svolto il suo intervento affrontando i nodi politici emersi in questi giorni e durante la consultazione. Dopo un'analisi dell'attuale scontro con il padronato e la crisi di governo Militello ha detto che se fino ad ora il sindacato ha resistito all'offensiva padronale, quello scontro ha prodotto degi guasti nel fronte sindacale. Secondo Militello il dissenso che èe merso durante la consultazione nasce proprio da una diversa valutazione di quell'attacco padronale. In sostanza, ha inteso dire Militello, c'è gente che pensa di affrontare lo scontro centrando tutto sulla lotta contrattuale e facendo di questa il cavallo di battaglia per difendere gli interessi dei lavoratori, e c'è invece chi pensa, come nel caso dei dirigenti della Fulc, che l'eminente battaglia contrattuale 'debba avere un respiro più ampio e sconfiggere proprio le forze reazionarie e l'irrigidimento padronale'. Dopo questa affermazione abbastanza generica Militello ha spostato l'attenzione sulla piattaforma. Il dissenso, ha detto Militello, c'è e noi non vogliamo affatto criminalizzarlo o emarginarlo, ma lo riteniamo 'prezioso pr la combattività di questa categoria'. Tuttavia se le proposte di modifica emerse durante la consultazione rientrano nella logica che attraversa la piattaforma e le scelte strategiche del sindacato, allora queste possono essere comprese nella nuova bozza, se invece quelle proposte e mozioni vogliono contropporsi alle linee strategiche del sindacato, in questo caso il problema è di lotta politica 'e noi intendiamo sostenere questa lotta nella convinzione della giustezza dei nostri propositi'. La proposta di una settimana di lotta fatta giovedì da Galbusera nella relazione ha trovato d'accordo Militello che ne ha addirittura proposte due, ma sull'eventuale fermata degli impianti per 3 giorni ha specificato che 'sarà necessaria la preventiva consultazione con i consigli generali e in ogni caso è un'ipotesi esterna'. Intanto quello che si può fare nelle fabbriche in cui gli impianti sono già fermi perchè in crisi, è che gli operai riprendano - sempre secondo Militello - a fare manutenzioni e diano vita a forme di autogestione. Ieri intanto si è riunita in mattinata e ha proseguito i lavori anche nel pomeriggio, una commissione per la stesura definitiva della nuova piattaforma che dovrebbe raccogliere le proposte della base. Con una certa probabilità, e l'intervento di Militello lo fa pensare saranno accolte le proposte relative all'informazione, mentre è probabile la definizione di uno scadenzario per le diverse tappe di realizzazione della riduzione dell'orario che deve avvenire nell'arco del vigente contratto. Sulla questione degli scatti non è esclusa la possibilità di introdurre un doppio regime del tipo di quello dei metalmeccanici. I lavori proseguiranno anche in serata mentre la chiusura è prevista per oggi all'ora di pranzo.

Il 27 maggio termina la cassa integrazione per i lavoratori dell'Euteco

Alla Sir continua la guerra d'interessi e a pagarla sono i lavoratori

Per ogni passo avanti due indietro: questa sembra essere la caratteristica dell'evoluzione del caso Sir-Euteco. Il consorzio viene finalmente varato, ma resta sulla carta; Rovelli viene estromesso dalla guida del Gruppo, ma se non accetta la cosa non ha valore; l'Imi chiede 250 miliardi e gliene danno 50, il che comporta l'affossamento del suo piano. Siamo dunque di nuovo al punto di partenza, mentre continua la lotta dei caimani nella palude del regime. Abbiamo così il S. Paolo ed il *Sole-24 Ore,* legati alla Fiat, che puntano al ridimensionamento della Sir per spostare il flusso di soldi pubblici dalla chimica alla meccanica, ed osteggiano il consorzio; l'Icipu che fa lo stesso, impegnato com'è fino al collo con la Liquichimica; il *Corriere della Sera* (leggi Montedison - ecco riapparire la vecchia guerra della chimica) che attacca Cappon e ne chiede l'estromissione; Cappon che difende la Sir per difendere la propria poltrona e parla di partito anti-Sir (perchè, un partito pro-Sir non c'è mai stato?); l'Imi che vuole essere 'coperto' dal governo e ripresenta ogni volta lo stesso piano e la medesima richiesta di fondi (250 mrd); il governo che vara il consorzio presenta il decreto sul commissario e limita la 675 in modo che all'Imi vadano non più di 50 mrd; Rovelli che si guarda bene dall'accettare l'estromissione e manovra sull'Euteco per arrivare ad una quota di partecipazione del 20%. Intanto la Sir resta in piedi solo attraverso le erogazioni di soldi pubblici (che servono a pagare stipendi e materie prime) ed il 27 maggio scade l'anno di cassa integrazione per i 1000 lavoratori dell'Euteco. Continuando questo andazzo sarà difficile avere in mano una soluzione concreta per quella data. La guerra continua, i lavoratori la pagano.

Luigi Frigerio

È la risposta alle inadempienze delle giunte democristiane e di sinistra

La Cooperativa 1° maggio di Padova decide di occupare le terre incolte

Padova - «Di fronte alle inadempienze, alle promesse delle giunte sia democristiana che di sinistra della 'Bassa Padovana', l'unica alternativa che ci rimane, se vogliamo lavorare la terra, è l'occupazione della stessa». Con queste parole il presidente della cooperativa agricola 'Primo Maggio' composta da giovani disoccupati e braccianti agricoli e contadini ha introdotto una conferenza stampa per illustrare le ragioni della scelta che come cooperativa intendono operare, in stretto rapporto con le organizzazioni sindacali, in particolare la Federbraccianti-Cgil, la Confocoltivatori e con le popolazioni della zona interessata.

Le terre che andranno ad occupare nei comuni di Megliadino San Fidenzio e Santa Margherita D'Adige (quest'ultimo diretto da una giunta di sinistra) fanno parte delle amministrazioni comunali, attualmente malcoltivati o addirittura incolti.

Innumerevoli incontri con le amministrazioni comunali hanno preceduto questa decisione, che rappresenta una svolta di portata storica per tutta la zona; popolata di braccianti agricoli che ogni mattina partono alle 5 per recarsi a lavorare nel Basso veronese, per ritornare a sera inoltrata.

È una svolta che può fornire utili indicazioni di lotta per l'utilizzo di tutte le terre di proprietà pubblica, garantendo uno sviluppo dell'occupazione nella zona.

Per questo motivo va denunciata la miopia (o vero e proprio disegno politico) con cui anche le giunte di sinistra operano, che prevede l'alienazione della proprietà pubblica per rienvestire gli utili in operazioni che non danno prospettive di nessuna stabilità, vedi la costruzione di aree artigianali attrezzate, che servono solo a sviluppare la rete del lavoro nero e a domicilio.

Necessaria la modifica del decreto sugli sfratti

Manifestazione a Roma

Milano (e. v.) - Mentre si svolge la manifestazione nazionale per la casa indetta dal Sunia, la commissione ristretta della camera sta mettendo a punto un decreto governativo sulla proroga degli sfrattti. Alla manifestazione di oggi che si svolge a Roma aderiscono tutte le forze politiche e sociali, compresa la Flm, Flc, e vari Cdf. Intanto, in preparazione di questa manifestazione, ci sono state diverse iniziative regionali e la conferenza stampa svoltasi ieri presso la sede del sindacato regionale lombardo a Milano. Durante la conferenza cui hanno partecipato forze politiche e sociali, (con la presenza di Achilli) è stato affrontato il problema degli effetti prodotti dall'applicazione della legge sull'equo canone nella Regione lombarda, e l'uso che i proprietari di case ne hanno fatto. Un primo bilancio mette in evidenza i pericoli che essa presenta.

Alla Falchera, quartiere popolare

Nelle case Iacp si sta al freddo

Torino - Da dieci giorni al freddo; un intero quartiere popolare (la Falchera) già teatro di lotta per la asa negli anni scorsi è tornato alle cronache. I nodi alla fine vengono al pettine: dopo anni di gestione deprecanil da parte dello Iacp, il riscaldamento da due anni si faceva in 'auogestione' da parte degli inquilini; un sistema praticamente imposto all'Istituto, che le aveva posto come unica alternativa al freddo. È stato un modo per passare sulle contraddizioni della gente, che era sono riemerse; il 40% degli utenti circa è moroso, non ha pagato alcune rate. La ditta Rtm ha interrotto il riscaldamento e ha cercato anche di avere da chi ha pagato la differenza per coprire il vuoto. Il caso (e la volontà di qualcuno) ha voluto che il problema arrivasse in periodo 'elettorale' per cui nuovamente la 'bagarre' dei partiti ha scavalcato la gente che resta al freddo. Lo Iacp ha convocato una riunione in cui ha bellamente scaricato le proprie responsabilità nuove e vecchie; il comune ha detto di pagare e se ne è lavato le mani, la Dc ci sguazza. Il problema si sta discutendo nel quartiere.

Aumenti di merito alla Isotta

Saronno - Mentre l'Intersind stà respingendo le richieste della piattaforma metalmeccanica, i dirigenti pubblici che guidano l'Isotta Fraschini e altre aziende a Pp Ss della provincia di Varese distribuiscono aumenti di merito e passaggi di categoria a loro discrezione. Lo denuncia il Cdf della fabbbrica, assieme alla Flm di Varese. Il comportamento dell'Intersind non tiene ovviamente conto delle richieste qualificanti contenute nella piattaforma

OPINIONE

Sindacato, giovani, lavoratori precari

di **Ivan Fantasia**

Qualche tempo fa avevo chiesto ad un gruppo di compagni di Formia di scrivere in una inchiesta-dibattito alcune lore esperienze e spunti di riflessione sull'opposizione operaia a partire dalla condizione giovanile o di altri strati popolari della città di provincia nelle sue forme di organizzazione..

Ma nonostante le promesse, nessuno di loro se l'è sentita di scrivere: forse, dopo il rifiuto del lavoro, c'è il rifiuto della scittura, quando questa ti costringe a dare un respiro generale alle cose frammentarie della quotidianità. E non perchè in questa più che in altre vi fossero esperienze particolari, ma perchè l'interesse riposto nello spaccato di una condizione, in un'inreccio tra realtà di provincia ed emarginazione-disoccupazione-disgregazione ecc: comune a tante altre situazioni ma troppo spesso-spesso dimenticate a beneficio della metropoli e del suo particolare tessuto suo particalaticolare tessuto sociale.

Doveva pure esserci un motivo se a Formia diverse decine di giovani si mettevano insieme per formare un circolo giovanile (di questi tempi); o se tra i giovani laureati qualcuno mette in piedi una cooperativa di architetti, o ha in mente di avviare un'attività nel campo dell'energia alternativa installando 'bidoni solari' per uso domestico. Come deve esserci un motivo se altri si costituiscono in cooperativa agricola mentre aspettano di laurearsi, e in attesa di migliori fortune gestiscono una piccola trattoria per soci che non permette certo lauti guadagni. Ed altri ancora si organizzano in 'precari della scuola' e in pochi riescono a fare un gran casino. Ma non c'è l'opposizione operaia, neanche un'embrione', un accenno. Basta dire che le fabbriche della zona sono piccole e poche e perennemente in crisi? Non serve, perchè anzi sono problemi in più. È forse la mitica del 'rifiuto del lavoro' dell'emarginazione fine a se stessa? Non credo. Da quando nel '77 esplosero queste tematiche sono cambiate diverse cose, nella struttura sociale e negli atteggiamenti. In un'assemblea del '77 a Roma un giovane proponeva, come modello di sviluppo dell'economia dell'Italia socialista, la produzione e il commercio con l'estero delle collanine e altri oggetti simili, da organizzare liberamente scegliendo in base 'ai propri bisogni' i ritmi di produzione e i tempi di 'non-lavoro'. Dietro l'evidente aparadosso, nacquero le tematiche del 'rifiuto del lavoro alienato' della fabbrica. A distanza di due anni alcuni fenomeni hanno perso molto del loro carattere ideologico (peraltro sempre oscillante tra l'analisi catastrofica della marginalità produttiva e sociale e la sua enfasi),ad esempio sempre più spesso i giovani 'che fabbricano collanine' lavorano su commissione per i negozi o si danno una dimensione cooperativa e non individuale nell'arte dell'arrangiarsi. C'è da constatare che l'utopia del '77 è già realtà nel capitalismo anfibio, dotato dei polmoni della grande industria e delle branchie dell'economia sommersa. Ma le forme di antagonismo proletario in queste due realtà come si intersecano?

Ho assistito casualmente ad un dialogo tra Luigi, giovane di Formia che vive 'arrangiandosi' e due suoi amici che lavorano alla Fiat di Cassino (diecimila lavoratori, alcune 'punte alte' di combattività anche contro il sindacato, ma niente di organizzato nell'opposizione operaia). Luigi si sentiva chiedere da questi 'perchè non vieni in fabbrica, che stanno assumendo giovani', e di fronte ad una riposta negativa quello della Fiat incalza: 'ma guarda che non è più come nel '73-'74 quando in fabbrica ci spaccavano con i ritmi. Ora se vogliono che io lavori devono chiedermelo con gentilezza'. Non so se Luigi ci andrà in fabbrica, nè credo che il suo rifiuto attuale si basi su un astratta ideologia nè che sia generalizzabile (a Torino i giovani, anche del 'movimento', si impiegano nella Fiat).

Più concretamente, le nuove generazioni hanno sfruttato i canali di un'economia marginale, che offre alcune possibilità come ad esempio quella di guadagnare molto in pochi mesi per non lavorare il resto dell'anno o di guadagnare poco ma sempre in dmodo da garantirsi un'autonomia di vita. È certo ci sono anche gli svantaggi, il supersfruttamento, la precarietà, il rischio, ma la rimozione di questi è un problema di opposizione, di antagonismo. E si rinnova la domanda: 'cosa c'entra l'opposizione operaia con questa realtà?' Come si riesce a creare un rapporto di obiettivi ed interessi? Come si congiunge il linguaggio composto di 'scatti al 5%, mobilità, riparametrazione' con quello aspecifico, nuovo e frammentario della casalinga produttrice di profumi, dei giovani artigiani, dell'operaio che si licenzia dalla fabbrica? Come può darsi che l'estraneità della cultura e della condizione giovanile alle organizzazioni sindacali del movimento operaio non sia estraneità a qualsiasi tipo di problematica operaia anche radicalizzata? L'organizzazione dell'opposizione proletaria (è una constatazione) marcia su binari paralleli, che non si sospingono a vicenda, oltre a non incontrarsi. Su questa corsa differenziata qualcuno costruisce già una nuova teoria della separatezza, superando i termini di divisione tra 'garantiti e non garantiti',suddividendo la composizione di classe a partire dal 'lavoro operaio e lavoro non operaio', e dando al secondo una valezza fondamentale.

'Il lavoro non operaio che vede sè stesso dentro la composizione di classe operaia assicura, nella quotidianeità della produzione sociale, l'espandersi dell'erosione al plusvalore', scrive Franco Piperno in 'L'Autonomia possibile'. E questo antagonismo avrebbe quindi bisogno solo della sua 'forma politica'; da una parte l'operaio - operaio attacca il plusvalore attraverso l'assenteismo, le pause, la diminuzione dei ritmi ecc..; dall'altra i 'non-operai' già manifesterebbero diretttamente il proprio comando sul tempo di lavoro nella forma di produzione a domicilio e del rifiuto del lavoro in fabbrica, oltre che nelle punte avanzate della 'riappropriazione'. La marginalità, il lavoro nero, la precarietà, non sarebbero una iattura del movimento operaio, ma la linea tendenziale di risposta difensiva del capitale e il segno della sua crisi. La riunificazione tra opposizione operaia e opposizione 'non operaia', sociale, avverrebbe soltanto nella sfera della politica, nell'autonomia della politica. Ma è un difetto comune, anche se sotto diverse angolature, ad altre impostazioni che pure esaltano gli aspetti di solidarietà politica tra classe operaia e nuovi strati produttivi cosidetti 'marginali', ma che poi non trovano punti concreti di contatto nella lotta sul terreno delle condizioni materiali e culturali di vita e di organizzazione. Ma se questa pratica di estraneità fattiva è la norma dell'attuale sindacato (come puntualizza Foa su Q. P. n. 69) non altrettanto dovrebbe essere per l'opposizione operaia.

Tra Luigi che si arrangia e il lavoratore Fiat che rifiuta i ritmi esistono 'bisogni' comuni che non riguardano solo gli aspetti di vita fuori dal tempo di lavoro. Anche perchè il modello dei rapporti di produzione che coinvolge i 'non-operai' è esportabile, a tutto vantaggio della produttività, nella grande fabbrica lasciando all'operaio, (analogamente al 'venditore di collanine') la scelta del tempo di lavoro, delle pause e dei ritmi, purchè al termine della giornata abbia prodottto le 12 paia di scarpe necessarie al padrone. Forse il capitale non è lontano dal realizzare il segno di alcuni economisti, il cui modello di lavoratore è un anarchico, creativo, non organizzato, che decide autonomamente quanto vuole lavorare; ma, catalogato da un computer che programma i tempi di lavoro di tutti, compatibilmente al massimo profitto. Di fronte a questi processi, già embrionalmente in atto, mostrano la corda le concezioni sindacali della lotta in fabbrica, dell'unità operai-emarginati, operai-disoccupati.

Nuove forme di cultura e di antagonismo (spesso catalogato come assistenziali, corporative o qualunuiste) si organizzano negli interstizi dell'economia sommersa. Per 'vedere' queste nuove forme, organizzarle, promuoverle, è necessario abbandonare le lenti opache del sindacalismo, in ogni sua variante (sinistra sindacale o 4° sindacato) se insieme all'opposizione operaia si vuol fare anche l'opposizione sociale più ampia.

Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Un "questionario" da respingere

di **Bruno Canu**
e Simone Maggiora

Contro l'iniziativa del Comitato Regionale Piemontese per la difesa dell'ordine Repubblicano di distribuire 120 mila 'questionari d'inchiesta' sul terrorismo si sono già levate molte e qualificate voci di protesta. Magistrati, avvocati, democratici, sindacalisti hanno messo in luce l'inutilità di questa operazione e la pericolosità specialmente insita nella domanda n. 5 che testualmente recita: 'Avete da segnalare fatti concreti che possono aiutare Magistratura e Forze dell'Ordine ad individuare gli autori di attentati, delitti, aggressioni?' *In un 'questionario' nel quale si specifica che ci si deve servire dell'anonimato, una domanda come questa contiene tutti i presupposti per scatenare i meccanismi della delazione ad uso personale e politico. Questa motivazione sarebbe di per sè sufficiente per sostenere una posizione di rifuto di questa 'inchiesta', in quanto strumento non solamente inefficace, come alcuni sostengono, ma anche estremamente pericoloso. Altri ed altrettanto importanti sono i motivi che ci spingono ad opporci nettamente. Il passaggio dai Comitati di quartiere, ai Consigli circoscrizionali, ha già creato un profondo scollamento tra popolazione e istituzioni. Da organismi di controllo dal basso sull'operato dell'Ente locale sono divenuti centri di articolazione delle decisioni prese ai vertici sulla testa della gente. Assegnare ora a questi il ruolo di convogliatori di denuncie anonime alla polizia, non solo affossa ogni credibilità dei medesimi ma crea diffidenza in ogni altra - e magari molto più realmente democratica - aggregazione sul territorio. Il questionario prima ancora di essere distribuito crea allarme, diffidenza, sospetto ed incita all'uso della denuncia anonima. Nei fatti si scende sul terreno, e si favoriscono i terroristi, alimentando quel clima di paura in cui si moltiplicano le loro azioni.*

In una fase di lotte per i rinnovi contrattuali, per importanti settori dell'industria, è facile prevedere l'uso del questionario per provocazioni nei confronti di delegati e avanguardie di lotta da parte di delatori di ogni tipo.

All'indomani del rapimento di Aldo Moro tutti i partiti hanno ribadito l'inutilità di leggi speciali per combattere il terrorismo, specie se queste implicavano un restringimento delle libertà democratiche. Questa iniziativa, pur trattandosi di un altro tipo di strumento e presentandosi sotto una diversa veste, ci sembra possa rappresentare l'inizio di un'inversione di tendenza di segno antidemocratico e autoritario.

Alcuni esponenti democristiani, che sembrano aumentare di giorno in giorno, vanno opponendosi a questa iniziativa [patrocinata dal Presidente della Regione Piemonte, il comunista Dino Sanlorenzo] temendo lo scatenarsi 'della caccia alle streghe'. Non ci stupiamo che la Dc, i cui uomini hanno tanto contribuito alla strategia della tensione e alla criminalizzazione del dissenso, oggi prenda strumentalmente queste posizioni.

Ma che il Pci, attraverso i suoi esponenti più noti, faccia questo regalo ai democristiani in apertura di campagna elettorale, alla ricerca di una sempre maggior credibilità come partito d'ordine 'democratico' sembra mostruoso.

Controinformazione sull'assassinio di Fausto Tinelli e Lorenzo Jannucci

Questa storia di fatti strani se ne porta dietro molti

Dopo il rapimento Moro era necessario accentuare lo sgomento e il terrore nel paese: a Milano vengono uccisi due giovani compagni. Perchè? Ricostruiamo la meccanica dell'omicidio, lo stato del mercato della droga, le indagini ufficiali. Proponiamo la nostra ipotesi di movente politico.

Meccanica dell'omicidio

Sono le 19 e 55 minuti; i due compagni dopo aver passato un normalissimo pomeriggio al Parco Lambro in compagnia di altri giovani, si trovano davanti alla trattoria situata di fronte al centro sociale per andare a mangiare a casa di Fausto, come facevano quasi tutti i sabato sera. Imboccano via Mancinelli (era la strada che facevano sempre, tutti lo sapevano). La strada è discretamente illuminata, tranne in un punto all'altezza di un cancello di ferro (che dista una ventina di metri dall'angolo con via Casoretto), luogo dove non era raro vedere piccoli gruppi di compagni del centro che sostavano chiacchierando, fumando uno 'spino'. Qui li aspettavano gli assassini. Sono in tre: due apparentemente sui 18-20 anni, capelli castani chiari, indossano degli impermeabili chiari; il terzo, capelli castano più scuro, stessa età, indossa un giubbotto marrone scamosciato. Almeno uno degli assassini era conosciuto da uno dei compagni: iniziano a parlare, dopo pochi secondi il tono delle voci si alza e uno dei tre, il più vicino ai compagni, impugna una pistola cal. 7,65 (probabilmente una Beretta 81: 13 colpi, doppi comandi) tenuta in un sacchetto di tela per evitare di lasciare per terra i bossoli. Vengono esplosi otto colpi: i primi cinque su Fausto (addome, fianco, spalla, schiena), gli altri tre su Jaio (addome, faccia).

I compagni si accasciano senza un grido mentre i tre si allontanano in direzione di via Leoncavallo:

i due con l'impermeabile entrano nell'ingresso del centro che dà su via Mancinelli, il terzo attraversa via Leoncavallo e scompare in via Chavez. Quest'ultimo è, probabilmente, lo stesso che dopo pochi minuti passa con una moto di grossa cilindrata, alla giuda della quale era una quarta persona. Alla vista di una Pantera della polizia getta una pistola cal. 9 che risulterà in seguito non aver sparato.

Fino a qui la mera ricostruzione, basata su testimonianze dirette di persone che hanno assistito a vari spezzoni dell'azione. Alcune prime considerazioni: a) prima di morire i compagni si fermano a chiacchierare con i loro assassini; non devono temerli molto.

Vi sono decise possibilità che due entrino nel centro; comunque per scappare preferiscono, alla più tranquilla via Casoretto, direttamente quello che per loro può essere la bocca del leone e, cioè via Leoncavallo (dove vi sono il centro, la trattoria ritrovo di molti compagni e, data l'ora, la possibilità che molti giovani siano già ad aspettare l'inizio del concerto in programma per la sera al centro). b)

Le capacità tecniche e la freddezza di esecuzione poste nell'azione (è quasi da professionisti il primo colpo all'addome che immobilizza la vittima). c) All'ora dell'omicidio (e più precisamente o contemporaneamente o tre minuti prima) erano giunte in zona una Pantera della polizia e una Gazzella dei Cc; la prima si era fermata in piazza Durante, la seconda cosa ha fatto, a fari spenti e lentamente, il giro v. Leoncavallo - Sire Raul - v. Casoretto - piazza Durante.

Un giro perfetto: peccato che nessuno poteva ancora averli avvistati, peccato che non sono entrati in V. Mancinelli.

Preparazione dell'omicidio

La preparazione dell'assassinio dei due compagni è iniziata il giovedì 16 marzo, stesso giorno del rapimento Moro. Da giovedì 16 in Milano scompare totalmente l'eroina. La situazione che si viene a creare da subito, e che si accentuerà progressivamente col passare dei due giorni, è di estrema tensione sociale. Per tutte quelle decine di ore diverse migliaia di persone iniziano progressivamente a stare male, ad aver paura, a 'tenersi su' a base di anfetamine. Nella giornata di sabato inizia a girare la voce che verso sera sarebbero arrivati degli acidi buonissimi. E' necessario considerare l'insieme della situazione: mancanza di ero, quindi bene accetti gli acidi che non altro ti 'tengono su'; siamo in primavera si prepara il rito 'dell'acido di primavera', che coinvolge centinaia di giovani; quella sera in Milano si sarebbero tenuti due concerti, uno al Leoncavallo e uno al Lirico con Branduardi; sicuramente ciò avrebbe rappresentato un'altro buon motivo per usufrire degli acidi. Fatto sta che puntualmente gli acidi arrivano dalle 19,45 alle 20 in quattro punti diversi della città. Sono micropunte indivisibili, vengono venduti in pochissimi minuti a centinaia. In seguito ne abbiamo analizzato un campione: in pratica si trattava di una 'bomba ad orologeria' formata da una concentrazione al 96% di anfetamina denominata Stp o Mdp.

Questo acido ha, in termini più accentuati degli altri tipi, una grossa caratteristica di ambivalenza: a seconda dell'innesco psicologico che lo fa 'salire' provoca sentimenti e voglia di violenza irrazionali ed incontrollabili, o cieco e sempre incontrollato terrore. (Proviamo un'attimo a pensare al corteo della notte dopo l'omicidio: quante cose sono state fatte? Quali cose sono state fatte? Avevano tutte un senso?).

Abbiamo riportato questo dato di controinformazione perchè deve essere attentamente analizzato. Fermare per tre giorni il mercato dell'eroina vuol dire una perdita di centinaia di milioni; chi è in grado di fare ciò è solo chi è alla testa delle varie organizzazioni che gestiscono il mercato.

Indagini ufficiali

La sera stessa dell'omicidio nel giro di un'ora (dalle 21,30 alle 22,30) il capo di gabinetto della questura, Bessone, rilasciò dichiarazioni di questo tipo: '.... È sicuramente un fatto di droga'. '.... Abbiamo elementi per considerare il fatto come prodotto di una faida nella sinistra'

Di fronte a queste affermazioni riesce difficile non ricordare, per esempio, le spavalde affermazioni del questore Guida dopo la bomba di piazza Fontana nelle quali, dopo pochissime ore dall'attentato, già era stata delineata con assoluta certezza la pista degli anarchici; oppure, molto più recentemente le clamorose dichiarazioni sull'arresto degli assassini dell'orefice Torregiani, per scoprire poi che entrambi i presunti omicidi erano sul posto di lavoro.

C'è un costante tentativo di creazione di mostri di sinistra ogni volta che nel Paese permane uno stato di tensione sociale molto accentuato.

Inoltre appare quanto meno decisamente strano che un capo di gabinetto di una città come Milano si senta in grado, così a cuor leggero, di rilasciare dichiarazioni di tale ambiguità senza aver avuto, data l'ora, la possibilità materiale, di raccogliere elementi sufficienti (a meno che non li sapesse già!).

Le indagini vengono condotte da una parte da Digos e Squadra Mobile, dall'altra dai Carabinieri.

Nella polizia tutti si danno subito un gran daffare per definire questo caso molto complesso e di difficile risoluzione: in realtà, dopo una serie di deficienti perquisizioni negli ambienti fascisti (hanno perquisito le case dei fascisti proprio a Lambrate!!), di rilevamenti testimoniali e scientifici assolutamente, e volutamente, da incompetenti, le indagini non hanno voluto arrivare a nulla.

Due esempi: il primo e più importante verbale è stato stilato in una maniera tale per cui alcuni tratti sono assolutamente stati descritti col fine di essere incomprensibili al magistrato che doveva poi prenderne visione; dopo due o tre giorni dall'omicidio al giudice è stato consegnato un cappellino insanguinato (non appartenente a nessuno dei due compagni) ritrovato sotto i fiori posti nel punto in cui era il corpo di Iaio. Ebbene, la polizia quella sera non l'aveva neanche visto e, per di più, dopo che è stato consegnato nessuno si è preoccupato di far analizzare i capelli che vi erano all'interno. Per i Cc il discorso è forse peggio: questi si sono sempre mossi col preciso intento di depistare le indagini e di prendere in giro il Magistrato inquirente.

Più volte volte abbiamo potuto verificare con certezza questi tentativi: per esempio si ha notizia di una intercettazione telefonica di rilevante interesse che, evidentemente, non è stata tenuta in grande considerazione visto che non si è poi approdato a nulla. Due parole di valutazione sull'operato del giudice, il Dott. Armando Spataro. Le sue indagini non hanno portato a nulla; hanno cessato di procedere a luglio quando il magistrato è andato in ferie. Spataro si è mosso male e in termini decisamente limitati; sicuramente , a sua parziale discolpa, c'è da sottolineare la poca esperienza, data la giovane età, e, certamente, la poca conoscenza della realtà estremamente composita e particolare di Milano, essendovi da soli due anni. Ma allora se questi sono i risultati, perchè da settembre ad oggi gli sono stati affidati praticamente tutti i casi più clamorosi avvenuti in città (Alunni, Allessandrini, Torregiani ecc.)? Perchè è sempre lui di turno in questi casi? Probabilmente Spataro appare estremamente disponibile, e noi pensiamo che questa disponibilità derivi dalla cieca fiducia che questo giudice ha nei confronti di Polizia e Carabinieri. Per questo lo invitiamo a rivedere questa sua pratica estremamente controproducente al buon fine delle indagini, dato che pensiamo che gli organi preposti all'ordine pubblico, anche in questo caso specifico abbiano sufficientemente dimostrato la loro parzialità e la loro non volontà di risoluzione di certe situazioni.

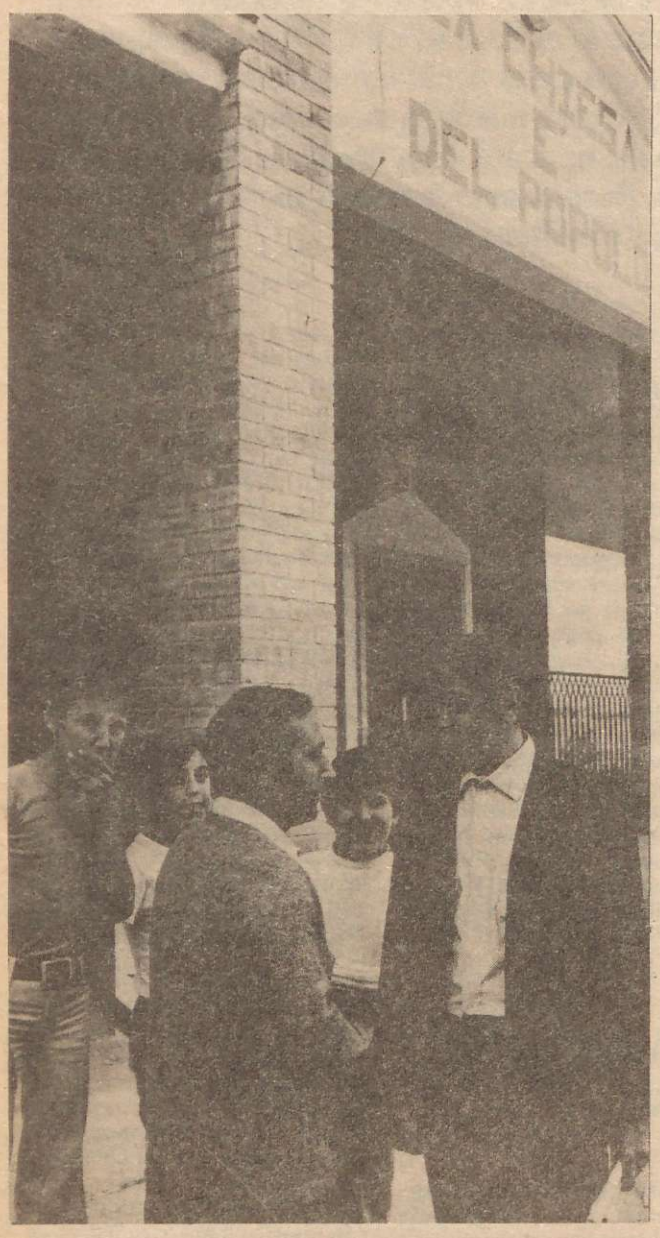
La nostra ipotesi politica

Il quadro della situazione descritto finora rappresenta la sintesi molto generale del magma di dati in nostro possesso. Proprio per questo e per un nuovo tipo di rapporto che auspichiamo si crei tra un partito e tutti i movimenti, la nostra intenzione non è quella di affermare la verità assoluta, ma unicamente la volontà di essere il più possibile utili alla creazione di reali alternative di aggregazione politica in opposizione allo stato di cose vigenti. Per far questo non possiamo che assumere la veste di chi propone un dibattito serio e di costruttiva verifica al movimento operaio ed ai movimenti a questo alleati sulle cose ricercate ed elaborate, per forza di cose, da un ristretto gruppo di compagni. A nostro parere l'elemento determinante è il rapimento Moro. Determinante perchè è questo che crea in tutto il Paese la situazione di tensione di insicurezza, di paura che tutti ricordiamo. Ed è questo il punto sostanziale: chi ha messo in moto questo meccanismo che ha causato la morte dei due compagni era proprio questi stati d'animo collettivi che voleva accentuare. Come si procede? Si tratta sicuramente di innestare una spirale di caos, con morti, violenze irrazionali, con il fine ultimo di accentuare, per paura, il processo di delega totale alle istituzioni già in atto nella gente con la conclusione di approntare un'immediato e drastico 'giro di vite' generalizzato. Esclusa Roma la città sicuramente più indicata è Milano. E' qui che i movimenti di opposizione raggiungono il loro più alto livello di organizzazione, dove, date le tradizioni di lotta antifasciste dal 68 ad oggi, di sicuro la risposta ad un attacco diretto si realizzerebbe nei termini più decisi e imponenti. A questo punto si tratta di individuare chi o che cosa è in grado di organizzare il terreno e l'effettuazione di questo progetto. L'appalto viene dato al racket della droga, alla grande malavita ed è la scelta più intelligente. E' infatti questo mondo che è in grado di condizionare alcune particolari tensioni sociali è questo ingranaggio della reazione che ha al suo interno la più ampia varietà di elementi utilizzabili; il delinquente comune, il fascista riciclato, il personaggio appartenente ad un certa sinistra invischiato in pieno nell'ingranaggio. Il racket prepara il terreno, deve trovare gli esecutori materiali; costoro devono per forza avere alcune caratteristiche: devono far parte del 'giro' per essere in qualsiasi momento ricattabili, non possono essere dei normali delinquenti poichè nel caso che qualcosa vada storto e questi vengano presi non verrebbe innescato il movente politico; rimangono quindi le altre due categorie facenti parte di questo mondo che sopra abbiamo descritto. Non siamo in grado di giungere ad una scelta sicura e circostanziata: diciamo solo che per entrambe esistono una serie di indizi e di sospetti sufficientemente verificati.

Perchè proprio Fausto e Jaio? Sicuramente per tutte le cose dette finora, siamo d'accordo con la teoria della volontà di sparare nel mucchio per allargare al massimo l'area di persone terrorizzate, ma forse sarebbe meglio parlare di perchè due del Leoncavallo, di perchè del quartiere Lambrate. Il discorso, pensiamo è ancora quello, dopo aver individuato la città giusta, di individuare la zona giusta (e la zona Lambrate è sicuramente una delle più ricche di tradizioni antifasciste e di potenzialità di reazione politica) e il centro sociale più idoneo, nel senso di più rappresentativo e organizzato del momento, con più capacità di aggregazione intorno a sè. Quale conclusione a questo punto? Non vogliamo assolutamente essere fraintesi: non stiamo riproponendo nessuna teoria del 'complotto' teleguidato da misteriosi demiurghi. La nostra convinzione è che in Italia esista, ormai da tempo, una palese sorvrapposizione di espressioni sociali completamente diverse fra loro, ma che per forza di cose sono costrette a unioni tattiche che vanno poi a formare meccanismi di reciprocacompartecipazione da cui nessuno dei componenti può esimersi.

Questa storia di fatti strani se ne porta dietro tanti; valga per tutti il ricordare la particolare attenzione data dalle Br alla vicenda. Per ben due volte i compagni uccisi sono stati usati dalle Br: in un comunicato milanese in cui si rivendicava l'uccisione del Maresciallo De Cataldo, ed in uno nazionale in cui si contrapponevano i funerali per Moro a quelli per i due compagni. Per concludere: qusta è l'ipotesi a cui crediamo questi i dati che dichiariamo perchè su questi siamo assolutamente certi. Il nostro lavoro comunque non finisce qui, per due motivi: prima di tutto perchè abbiamo la convinzione di poter fare ancora dei passi in avanti abbastanza decisivi, secondo e soprattutto perchè riteniamo che sia questo il metodo più utile e più corretto per ricordare Fausto e Jaio, da una parte e per imparare noi tutti a reagire, a crescere, per non farci distruggere, per non scivolare unicamente sui pianti e le ricorrenze.

Settore Istituzioni e lotta per la democrazia
Fed. di Milano



Don Marco Bisaglia e la chiesa dove era ospitata la comunità di Lavello prima dello sgombero poliziesco. Un esempio di un cattolicesimo diverso.

Libri

Il mondo cattolico, un

Un libro di Jervolino con l'introduzio

Il compagno Domenico Jervolino ha raccolto in un volumetto (Questione cattolica e politica di classe, Serie 'Quaderni di Fabbrica e Stato' di Rosenberg e Sellier L. 3.200) i suoi interventi dal '74 al '78 sul rapporto tra questione cattolica e politica delle sinistre. Abbiamo la testimonianza che è falso che non sia esistita nella nuova sinistra una corposa analisi ed una ricerca sull'impatto tra i fermenti del mondo cattolico democratico e il grande ciclo di lotte degli ultimi anni con le rotture che ha provocato, con le nuove collocazioni a sinistra e con problemi (rapporto fede-marxismo) che hanno investito non più pochi studiosi ma giovani, operai, studenti, una minoranza consistente del c. d. mondo cattolico. Questa ricerca perdipiù è stata un fatto di gruppo, di compagni che hanno vissuto dall'inizio e dall'interno con ogni tipo di ruolo la vicenda del Pdup prima e di Dp poi, partecipando contemporaneamente alla promozione ed all'organizzazione dei Cristiani per il Socialismo. Forse anzi sicuramente, questo impegno della nuova sinistra è stato troppo delegato a chi proveniva dal mondo cattolico militante, certamente è servito poco per attrezzare tutti alla... nuova riaggregazione del mondo cattolico ed alla ripresa della Dc. Rimane invece valida la linea con cui si è partiti, quella di mettere in discussione la separatezza del mondo cattolico, di saperne aggredire i presupposti ideologici e culturali. Il problema resta ancora completamente aperto. Bisogna conoscere e capire cosa è la riaggregazione e cosa significa la politica del confronto. Bisogna allora impegnarsi là dove si intrecciano economia ed ideologia, istituzioni e società civile, personale e politico. Il libro di Jervolino è appunto proiettato in questa direzione

Introduzione di Girardi

Giulio Girardi, il maggiore ispiratore dei Cristiani per il Socialismo, ha scritto la prefazione al libro di Jervolino. In essa sviluppa le tematiche della presenza dei credenti nella sinistra. Ne pubblichiamo i passi più significativi.

Questa raccolta di saggi, pubblicati in occasione di diverse scadenze della più recente vita politica italiana, colpisce per la sua unitarietà. Essa è infatti attraversata da un'unica esigenza, quella di affrontare la questione cattolica in termini di classe, sia a livello di analisi sia a livello di prospettiva. La forza di questo richiamo è tanto maggiore, in quanto giunge dal Mezzogiorno d'Italia dove non solo è più acuto lo scontro, ma più sfrontata è la copertura offerta dalla Chiesa ufficiale e dalla Democrazia cristiana alla sistematica espropriazione di un popolo.

Alla riflessione di Jervolino, limpida e rigorosa, conferisce particolare densità il fatto che essa non è isolata, ma riflette la storia tormentata di una generazione di militanti, formata nel clima dell'interclassismo cristiano, e approdata, nel corso soprattutto dell'ultimo decennio a un esplicito impegno di classe.

Si tratta certo dei «Cristiani per il socialismo», cui Jervolino espressamente si riferisce. Ma si tratta anche di settori molto più larghi di credenti, che, a livello internazionale hanno maturato una scelta di sinistra, liberando così delle energie tradizionalmente impegnate in difesa dell'ordine costituito,

Giulio Girardi, dopo aver constatato che queste posizioni pur riferendosi a fenomeni di massa rimangono fortemente minoritarie sia nella Chiesa sia nel movimento operaio, sollecita i cristiani rivoluzionari ad affinare le loro analisi sulle contraddizioni presenti nel mondo cristiano e ad elaborare un più compiuto discorso teologico sviluppato a partire dall'analisi materialista. Infine Girardi affronta il problema della questione cattolica nella sinistra.

La sinistra e la questione cattolica

Complesse sono le ragioni delle resistenze a un'impostazione di classe della questione cattolica all'interno della sinistra. La teologia dell'autonomia della fede incontra qui la teoria della laicità della politica. Questa, infatti, se combatte le interferenze dirette della Chiesa nella sfera politica, assume un atteggiamento spettosa neutralità nei confronti d 'vita interna'. Per ciò stesso acc pure implicitamente, il presuppos tualista, secondo cui la sfera religio a determinate condizioni, rimane nea alla dialettica di classe. Così i ti, ai quali l'analisi di classe del lo do ha imposto una vera 'rivoluzi turale' fanno la sconcertante c zione di vedere abbandonata tale a gli stessi marxisti.

La lettera di Berlinguer a Betta fatti, assai significativa come contr superamento di una concezione do del partito, lascia aperti degli inter di fondo che investono il signific la stesa laicità: tra essi in prim quello del rapporto fra laicità e c classe, e quello, conseguente, dell zione tra una laicità d'ispirazione n e una d'ispirazione socialdemocrati

Certo, nella sua lettera Berlingue da le dichiarazioni di Togliatti, rip tardi dal X congresso del Pci sulle zialità rivoluzionarie di una soffe scienza religiosa; ma non stabili questo riconoscimento e la laicità tito un raccordo preciso. Ora la qu è decisiva: altra è infatti una laicit astenga da qualsiasi valutazione d cristiano e altra una laicità che, a dosi da giudizi di verità su di ess decisamente nel merito della sua fi

Sullo spettacolo "A rincorrere il sole" intervista a Cesar Brie

"Lasciate che la natura entri in voi, esprimetela con misura..."

Teatro

Abbiamo visto lo spettacolo *A rincorrere il sole* di Cesar Brie, al Centro Sociale Isola di Milano; considerata l'attualità dei contenuti, la novità del linguaggio, la profondità ed il gran numero di problemi che solleva crediamo utile ed importante parlarne con lo stesso Cesar.

D. - Come e perchè è nato questo spettacolo?

R. - E' nato ba una crisi mia, da un lato, e del gruppo Tupac Amarù, dall'altro, che è ancora la crisi del movimento. Due sono gli aspetti dello spettacolo, uno che riguarda l'arte ed uno che riguarda la vita politica e personale. Stiamo facendo una ricerca sul mezzo teatrale, sul modo di recitare che consiste nel non recitare, nel non fingere. Io sono stato formato come attore sull'onda del teatro gestuale: Comuna Baires, Grotowski, Living Theatre, Barba, però la cosa più importante è la ricerca con il Tupac Amarù. Tra di noi si sono sviluppati dei rapporti personali e soprattutto di lavoro per cui è risultato impossibile continuare a fingere, a 'fare teatro': far finta di essere qualcuno e di giocare. Nessuno mette a nudo nulla. Al contrario occorre fare in modo che quando ci si trova a lavorare si scopra qualcosa , che ogni giorno abbia forza, sia speciale, come rapporto, ricerca espressiva, contenuti. Questa ricerca ha portato alla conoscenza dei propri limiti, sia espressivi che umani, che culturali, quindi un certo bisogno di studiare e lavorare intensamente. Ognuno ha dei blocchi psicologici, che devono essere rimossi, non perchè la persona sia 'bella', ma perchè sia libero ciò che ha dentro, cioè il proprio rapporto con la vita; la mia vita personale non è interessante, però esprimendo ciò che a me importa io esprimo me stesso. Io sono d'accordo nel fare l'Amleto, purchè Amleto non uccida chi sta dietro.

C'è sempre il discorso tecnico: noi crediamo in alcuni elementi, quali il lavoro sulla voce, ed il lavoro plastico: ciò che rimane essenziale sono comunque i rapporti che si stabiliscono all'interno del gruppo, riversandosi poi anche all'esterno. Non si può lavorare se non esiste una fiducia reciproca; come svolgere un lavoro libero se esiste pregiudizio? Ciò non significa annullare la critica, ma far sì che un giudizio esista per quello che ciascuno fa. E' il discorso che Amelfo fa agli attori: 'Lasciate che la natura entri in voi ed esprimetela con misura. Per esprimere una passione non urtatela distruggendola, ma lasciatevi riempire...'

D. - Vediamo ora da vicino lo spettacolo...

R. - Finora abbiamo fatto un discorso sull'arte; un altro discorso da affrontare è quello della morte e della sconfitta, che sono i temi dello spettacolo. Mi sono trovato, nel centro sociale Isola, dopo anni di lavoro politico, a fare qualcosa di simile ad un lavoro da catena di montaggio, cioè a ripetere gesti e movimenti che hanno perso ormai di significato, non esistendo più fermento politico alle spalle. Siamo in un periodo di riflusso, e il riflusso porta a scelte disperate, per cui la morte o le bande armate, oppure anche ad un momento di riflessione. In quel momento ho incominciato ad interessarmi, da vicino, al problema dei compagni che si ammazzano; a Padova un compagno si è ucciso nello stesso modo del protagonista del mio spettacolo, e poi ancora il compagno del *Quotidiano*. Ho lavorato su tutto ciò su due binari: uno che riguarda la vita personale ed un altro, che tocca i problemi della vita in generale, la scuola, il lavoro, la festa nella quale non ho mai creduto. Le feste negano la morte quando affermano una vitalità, un conflitto ed hanno valore in quanto tanta gente si è espressa prima, nella lotta, nei conflitti di classe. In questo periodo tutto ciò non esiste e la festa viene a sostituire la ricerca politica, il lavoro: è diventata fine a se stessa, ha assunto una funzione di conservazione. C'è stata tutta una fetta di persone che ha basato la sua azione politica praticamente soltanto nell'organizzazione di feste, anche noi per un pò di tempo, finchè non ci hanno dato più niente e la volontà di farle continuare derivava da un senso di solitudine, di impotenza, di crisi rispetto ad una serie di problemi fondamentali, come il partito e così via. Riguardo ai compagni che si ammazzano quello che io penso è che non è vero che costoro non hanno capito la realtà, quanto invece che non la reggono; mi viene in mente Majakowskij, quando scriveva: '...la barca dell'amore si è schiantata contro gli scogli quotidiani....Si esorcizza il suicidio di questi compagni, quando si sentenzia 'non hanno capito' invece di considerare una realtà su cui riflettere, e tanto, questa loro tragedia'.

D. - Perchè tutte le scene dello spettacolo sembrano interrompersi, non finire?

R. - La ricerca è di deridere ogni cosa, di crearla in modo che, mentre si evolve si stia già distruggendo. Ciò che le distrugge è un elemento che io considero importante: spesso si parla di scelte, ma io sono convinto di una cosa e cioè che di scelte noi ne abbiamo pochissime. Non è vero che noi scegliamo, molto spesso è la realtà che ci travolge. Certo, noi veniamo messi davanti a delle scelte, ma è la nostra condizione che sceglie per noi. Non siamo noi a modificare la realtà più di tanto, quanto la realtà che modifica noi; naturalmente esiste un'interazione, ma la nostra azione non è più forte della vita, anzi vi si inserisce cercando di darle un corso, uno sbocco di tipo rivoluzionario. Bisogna fare attenzione a non confondere le due cose, a non dire 'la mia azione è vita' altrimenti si rischia di non distinguere tra avanguardia e masse e tra progetto e realtà. La nostra vicenda è esemplare, da questo punto di vista: nella lotta per la casa ci siamo trovati ad agire in modo assistenziale, non più da avanguardie, una volta esauritasi -

...'analisi da fare

...one di Giulio Girardi

...o di ri... ...della sua ...etta, sia ...to spiri... ...osa può, ...re estra... ...credeni... ...ro mon... ...one cul... ...onstata... ...nalisi da...

...zzi, in... ...ibuto al ...gmatica ...rogativi ...cato del... ...o luogo ...ttica di ...a distin... ...marxista ...ica.

...er ricor... ...rese più ...e poten... ...erta co... ...isce tra ...del par... ...estione ...à che si ...el fatto ...astenen... ...o, entri ...unzione

politica. Ora, riconoscere le potenzialità rivoluzionarie dell'esperienza religiosa significa collocarsi in questa seconda prospettiva. Significa infatti denunciare la contraddizione che lacera il mondo cattolico, superando così una visione monolitica di esso e respingendo la pretesa d'autonomia della sfera religiosa.

Ma di questi sviluppi del discorso sulla laicità non vi è traccia nella lettera. E non può non colpire il fatto che essa, mentre cita a più riprese come segni del nuovo clima determinatosi nel mondo cattolico, delle encicliche papali, eviti qualsiasi riferimento ai processi di trasformazione di massa della coscienza cristiana o anche alle grandi lotte unitarie che hanno così potentemente contribuito a determinarli.

Ma questo riconoscimento dell'autonomia della sfera religiosa è certo carico di significato. Esso trova infatti un preciso riscontro nell'autonomia [sempre rispetto alla lotta di classe] della politica intesa come sfera specifica d'azione, ordinata a conquistare, soprattutto attraverso il partito, il potere statuale.

I cattolici nella costruzione del socialismo

La questione cattolica fondamentale rimane comunque quella del coinvolgimento dei cattolici nella costruzione di una società socialista. Ma che cosa significa più precisamente tale questione? Ancora una volta, dove la politica è intesa come sfera autonoma e quindi settoriale, l'adesione a una linea politica, sia pure rivoluzionaria, costituisce un fatto settoriale, cui le diverse matrici culturali rimangono estranee: una concezione quindi della laicità che chiede ai credenti di entrare nel partito, e in genere nella militanza, come nella legione straniera.

In una concezione più globale della lotta politica invece, acquista un significato globale anche l'adesione dei militanti: essa non è solo l'accettazione di una linea, ma l'apporto di tutta una storia, personale e collettiva, all'elaborazione e alla realizzazione di progetto storico. Prospettiva che consente in particolare, di valorizzare al massimo le potenzialità liberate dal profondo processo di trasformazione vissuto della coscienza cristiana.

A questo punto infatti, le stesse ragioni storiche daella contrapposizione tra cristianesimo e marxismo, tra personale e collettivo, tra sociale e politico, possono diventare i poli di una dialettica creativa. Paradossalmente una sensibilità cristiana, estranea alla politica e diffidente nei suoi confronti, può, facendo irruzione nella lotta, fornire un contributo proprio alla critica della politica, al superamento della sua estraneità, al rinnovamento del marxismo in questa direzione, che sono tra i compiti più urgenti del movimento operaio

Si tratta di un'occasione storica da non mancare. Le pagine stimolanti di Jervolino contribuiranno certo a imporre questi problemi decisivi all'attenzione dei militanti.

momento dello spettacolo teatrale 'A rincorrere il sole' di Cesar Brie, in programmazione al Centro Sociale Isola di Milano.

...eno nel quartiere - la spinta iniziale: ...sto nostro comportamento non ha ...vocato una presa di coscienza della ...te, che viveva il problema in modo an... ...meno acuto e conflittuale. Un altro te... ...dello spettacolo è quello del lavoro, ... non è altro che una metafora per rap... ...sentare una persona che diviene più a... ...ata nel momento in cui passa, da un ...oro fisicamente pesante, ad uno di sola ...veglianza del macchinario: questo per... ... proprio attraverso la fatica fisica è più ...le individuare la controparte, e più im... ...diata l'incazzatura.

- Perchè reciti da solo?

- Stiamo lavorando, come gruppo dopo ...r superato una crisi e però questo lavo... ...e molto lungo, sia per le difficoltà eco... ...niche, sia per le diverse disponibilità ... componenti. Un lavoro fatto in otto ...sone richiede molto tempo ed avendo ...rgenza di verificarlo, ho deciso di fare ...lcosa. La 'regia' è di tutte le persone ... hanno visto le prove dello spettacolo. ...le prime due settimane ho curato il ...o e ho dedicato le altre due ad un la... ...o formale; e non è finito: voglio rende... ...re più complessi gli episodi. Nella prima parte dello spettacolo esiste un metodo di lavoro basato su immagini sintetizzate e precise, modificabili sì dall'improvvisazione ma legate da una struttura. La seconda parte è più affidata al caso: non è un'improvvisazione pura e semplice, ma è quella che più mi tocca, nel senso che è più vicina alla nostra realtà.

Per me è pesante questo spettacolo perchè non sto giocando. Non so perchè io usi diverse forme espressive nello spettacolo, so perchè che non riesco a fare la seconda parte senza la prima, come se questa mi desse la forza, per l'altra. Come un tragitto in cui ogni volta vado più nel nero, nelle cose oscure. Infatti la parte finale è più ambigua poichè sono tante cose insieme mentre vorrei sviscerarle una ad una, non per renderle più chiare, Io non voglio dare chiarezza ma voglio porre domande che non si rifacciano solo alla cultura ma alla vita. Perchè è da lì che deve nascere il teatro.

Paolo Iacchetti
Antonio Negri

Mostre

Una matita che cambia il rapporto con la realtà

In una personale di Cezanne a Palazzo Braschi a Roma la descrizione della crisi della sua epoca

Essenzialmente due sono i livelli di interesse che si possono avere nel segnalare la mostra dei 151 disegni di Cezanne (Aix-En-Provence 1839-1906) esposti fino al 30 marzo a Roma, in palazzo Braschi.

Il primo è la valutazione di questa iniziativa come tassello prestigioso della politica culturale della giunta di questa città. Il secondo, entrando nello specifico della mostra, cioè nel lavoro di Cezanne, sta nell'individuare quale grado di interesse essa ha per i temi che sono nel movimento. In definitiva, direi che questa segnalazione ruota attorno all'attualità del lavoro di Cezanne. La mostra costituisce indubbiamente un segno di prestigio internazionale per la città in tal modo è stata unanimamente salutata dalla stampa specializzata.

I 151 disegni di Cezanne - che provengono dal Kunstmuseum di Basilea, che li acquistò in due lotti nel 1934-35, rimettono Roma nel ciclo delle grandi manifestazioni d'arte, insieme all'altrettanto acclamata mostra dell'avanguardia polacca a palazzo delle esposizioni (mostra itinerante: prossimamente sarà a Genova e poi a Venezia). Lo stesso convegno del 15 febbraio dedicato all'opera di Lionello Venturi (come si sa maestro dello stesso Argan - sommo critico d'arte che ha portato la mostra qui a Roma-) è da valutare in questa cornice.

Quindi una mostra come si dice di 'qualità', un'iniziativa simile pone l'accento sulla politica complessiva che le giunte di sinistra - e quindi anche quella romana - hanno sviluppato nel rapporto cultura-sociale, sugli obiettivi che si sono posti, sulle fasce sociali e i suoi luoghi che vanno privilegiando. Su questi temi il bilancio sarebbe da articolare in ben altro spazio: è un tema su cui pensiamo di tornare puntualizzando come sintomatico l'aspetto di politica culturale dell'iniziativa del comune di Napoli sulla 285 (arredo urbano e animazione). Vogliamo invece insistere - come promesso - sul 2 aspetto: che cosa può restituire al movimento - rispetto a situazioni e tematiche già dibattute in esso - una mostra come questa; se volete - più cinicamente - 'che cosa ci serve' in una mostra del genere.

Il dubbio che spinge Cezanne a 'penetrare all'interno delle figure...a scoprirne i ritmi più segreti...' come è stato già osservato, ci sembra il dato di fondo ancora attualissimo nell'opera del maestro francese.

E' lo stesso 'dubbio esaminatore' del passato di radice illuministica che qui però si arricchisce di altre componenti che la solo 'fiducia programmatica nella ragione'? Il lavoro di Cezanne non ha quindi 'quella ansia di certezza' quell'urgenza che spinge all'assoluto: il disegno è per lui mezzo di conoscenza e più precisamente attività conoscitiva determinata. E' proprio questo intento progettuale che rende autonomamente valutabili i suoi disegni, nell'ambito della profonda unità della sua opera.

Egli è davanti alla storia, egli, interpreta, con uno specifico linguistico, simili prodotti del passato appartenenti ad altre esperienze storiche, i 151 disegni, secondo la ricostruzione del critico Chappius, ripercorrono tutto l'iter della vicenda artistica di Cezanne: dalle prime suggestioni romantiche - ricordiamo l'influsso su di lui esercitato dalla profonda amicizia con lo scrittore Zola - alla sua piena maturità.

Molta parte della mostra documenta un attento lavoro che questo artista ha sviluppato nel museo su un ampio raggio di opere del passato: dalle statue greche a Paolo Veronese, fino a Delacroix . Che cosa cerca, come va a reinterpretare i segni della storia? Qual'è quindi il suo apporto ad una progressione, ad una trasformazione? Perchè, in definitiva, è un rivoluzionario, nello specifico dei linguaggi che usa?

Egli cambia il rapporto con le cose, più precisamente su come esse si presentano a noi; va quindi oltre le forme, entra nelle forme, aprendo un fecondo filone di ricerca fino ai nostri giorni, che percorre tutta la vecchia avanguardia: da Mondrian a P. Klee al suprematismo sovietico e a Malevich.

I rapporti col sociale. Cezanne vive completamente la crisi della sua epoca. Nel suo disegno così diverso dai precedenti artisti, si registra tutta l'insicurezza che diventa qui dato positivo e che lo porta quindi ad inventarsi delle tecniche completamente nuove: il tipo di tratto, l'organizzazione del chiaro-scuro per dare spessore e volume ai corpi...

Cezanne vive in un periodo di grandi trasformazioni della struttura produttiva, sociale e dell'ambiente fisic : pensiamo all'industria. alle esposizioni universali, alla tour Eifel , ai tagli urbani del barone Hausmann a Parigi.... Pensiamo alla stessa comune con la partecipazione di Coubret, che pagò duramente tale impegno. Quella di Cezanne non è certo militanza politica ma direi è una militanza nel profondo: si esprime cioè nel vivere fino in fondo la crisi del suo ruolo d'intellettuale e la consapevolezza della riflessione sullo specifico.

Certo egli non si 'aggrappa ad esso, alla 'matita' in modo involutivo e conservativo. Al contrario, la riflessione sul linguaggio fornisce chiave di interpretazione per ciò che si sviluppa nel sociale. Elementi di socializzazione della ricerca iniziata da Cezanne sono rintracciabili in tutto il percorso dell'arte moderna.

Linguaggi e socializzazione: questo è un tema di fondo sul quale torneremo più specificamente.

Eduardo Alamaro

Al teatro dell'Elfo
ultimi 3 giorni del
Satyricon
Ore 21 - Via Ciro Menotti
ingresso L. 2.000 e L. 3.000

Sabato 10 marzo alle ore 21
al Palasport di Varese
Roberto Vecchioni
in concerto
a sostegno del
Quotidiano dei lavoratori

Tv stasera

RETE 1
12,30: Check-up. Un programma di medicina.
13,30: Telegiornale.
17: Apriti sabato.
19,20: Gli invincibili. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Così per gioco. Sceneggiato, regia di L. Cortese. IV puntata.
21,45: Foto di gruppo. Nell'agro pontino.

RETE 2
12,30: La famiglia Robinson. Telefilm.
13: Tg 2 - Ore tredici.
13,30: Di tasca nostra. In diretta da Roma e da Milano al servizio del consumatore e del contribuente.
17,05: Città controluce. Telefilm.
18: Bianca, rosa, nera dalla periferia del paese.
19: Tg 2 - Dribbling.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20.40: Rocco Scotellaro. Sceneggiato, regia di Maurizio Scaparro.
21,50: Per il ciclo 'Cinema polacco oggi' in programma tre telefilm di Zanussi: Lo sconosciuto (1968); Al tramonto (1970) e Visita al padre (1971).

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20.30. L. 1.500 - 5.000.

Al Salone Pier Lombardo la cooperativa Gruppo della Rocca presenta *Il suicida* di N. Erdman, regia di E. Marcucci. In via Pier Lombardo alle 20.30 L. 3.000 - 5.000.

Al teatro dell'Elfo continuano le repliche de *Satyricon* con la compagna Teatro dell'Elfo. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000 - 3.000.

All'Odeon la compagnia dei Comici ' Il cerchio' presenta *Mistero napoletano* di R. De Simone, regia di R. De Simone. In via S. Redegonda alle 20.45. L. 2.500 - 7.000.

Al Verdi Pupi e Fresedde in *Sulla via di S. Michele*. In via Pastrengo alle 21.15. L. 1.500 - 2.500.

Al Teatro di Porta Romana la cooperativa il Carro dei comici presenta *I tre moschettieri* di A. Dumas. In corso di Porta Romana alle 21.15 L. 2.500 - 3.500.

Al Manzoni Jordi Morell presenta Lindsay Kemp & Co in *Flowers*, pantomima da 'Nostra signora dei fiori' di Genet. In via Manzoni alle 20.30 L. 3.000 - 8.000.

Al Ciak recital del cabarettista *Lino Toffolo*. Il film abbinato allo spettacolo è *Butch Cassidy* di G. R. Hill. In via Sangallo alle 21.30 (spettacolo) e alle 19.45 e 22.30 (film). L. 1.000 - 1500.

Alla Civica Scuola d'Arte drammatica ilPatagruppo presenta *Solitaire - solitaire* di Bruno Mazzali. In corso Magenta alle 21. L. 1.500 - 3.000.

Al centro sociale Isola: *A rincorrere il sole* di Cesar Brie. In via De Castillia alle 21.

Teatro per ragazzi. Al Verdi il Teatro dell'Angolo di Torino presenta *Gli amanti timidi* di C. Goldoni. In via Pastrengo alle 16. Adulti L. 1.800; bambini L. 1.200.

All'Angelicum la compagnia di Carlo Colla &Figli presenta *Guerino detto il meschino* testo e regia di Eugenio Monti. In piazza S. Angelo alle 15. L. 1.500.

Al Teatro del Sole: *Dudù dadà il disperato vincerà* con la compagnia del Teatro del Sole. In via Settembrini alle 21.

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma *Due o tre cose che so di lei* di J. L. Godard (1966). In via S. Marco alle 20 e alle 22. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio, per il ciclo 'Bresson, il giansenista con la macchina da presa': *Mouchette* (1967). In largo La Foppa alle 17,15; 19; 20,45 e 22,30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Musica. Al Teatro dell'Arte *Donna mal d'Africa*, recital di Sergio Endrigo con Federico Troiani. In viale Alemagna alle 21. L. 2.500 - 5.000.

Al Teatro Uomo concerto di *Musicanova*. In via Gulli alle 21. L. 2.500.

Alla Corte dei Miracoli recital del cantautore argentino *Janquetruz*. In via Mortara alle 21,15. L. 2.500.

Roma

Al Teatro in Trastevere, V. lo Moroni 3, alla sala B *Kabarett* di K. Valantin con la Coop. Teatro Mutamenti, ore 21 L.35000.

All'Arlecchino, via Alberico 11, 29 *Chi ha paura di Jiga Melik, Io e Maiakowskij* di A. Petrocelli, Ore 21, L.2500

All'Alberico, via Alberico II, 29 *Paesi falsi* con Lucia Poli e G. O'Braien, ore 21.15, L.25000

Al teatro al Quartiere a Ostia in via Cardinal Ginnasi, alle 21.15, *I paraventi* di Genet con coop teatro Majakoskij ore 21, L.2000.

Al teatro Argentina per la rassegna sul teatro per ragazzi alle 10.30 e 15.30 *Quando ero piccolo non ero grande* del Theatre en Transition Valliguieres Montpelliar, L.1000

Allo Spazio Zero di via Galvani *'Itaca* ore 21, L.3000.

Al Valle, via Teatro Valle 23a, penultimo giorno de *Il diavolo e il buon dio* della Coop, Teatroggi. Ore 21, L.15000-6000.

Al Centro sociale Casilino di Via dei Gordiani 46 alle 17 *Il monte dell'Esperienza* spunto di discussione sul movimento del '77. Ingresso gratuito.

Cinema

All'Officina, via Benaco 3, tess. L.1000. big. L.800 continua la *rassegna sul teatro orientale.*

Al Filmstudio, via Orti d'Alimbert 1, tess. L.1000. big. L.1000. *Medea* Di P.P. Pasolini.

Al Sadoul, via Garibaldi 2a, tess. L.1000 big. L.800 *Ligabue* di S. Nocita.

Al Farnese I racconti di Canterbury P.P. Pasolini.

Musica

Al Teatro, Tenda spettacolo con *Lucio Dalla*. In Piazza Mancini, L.2500 ore 21.

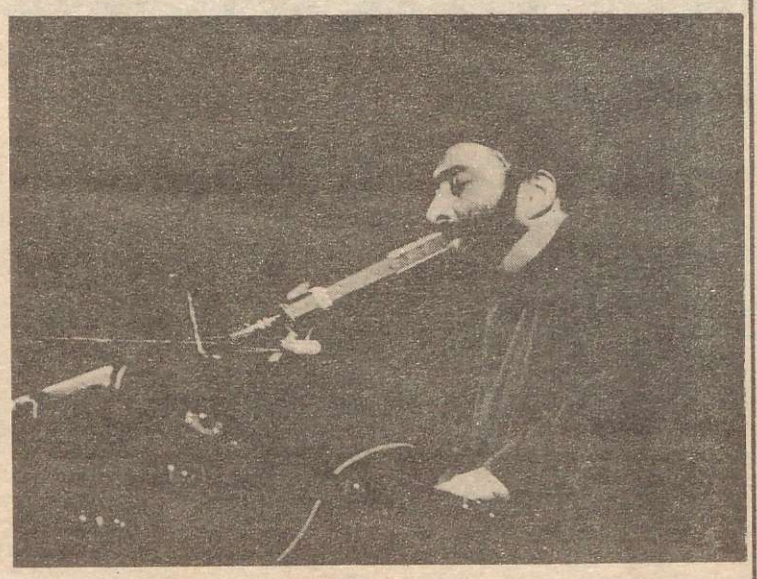
Al Fonclea, via Crescienzio 82 a concerto con la cantante californiana *Patrizia Lopez* Ore 21, L.25000.

Al S. Louis, Via del Cardello 13a, concerto con *Josph Bowie e Bobo Shaw* ore 21.30 L. 2.500

Presso la sede dell'Irat (Istituto ricerca sull'arte e l'attore): *Il linguaggio e il corpo* seminario condotto da Renato Coucolo. In via Monteverde 57a alle 19, fino al 30 marzo.

Musica/Concerto di Lucio Dalla

Tra un brano e l'altro lezione di clarinetto



Abbiamo sempre considerato Lucio Dalla autore di tutto rispetto nonchè musicista ben al di sopra delle letterine di buon natale sul giro di do che ancora infestano il desolante mercato della conzonetta nazionale. Sanremese intelligente dieci anni fa, con una abortita militanza jazzistica alle spalle, Dalla cominciò a sollecitarci quanto ricordo, dai tempi (lontani) di 'Quando andrò soldato' '4 marzo 1943', 'Piazza grande'; poi vennero le perle de 'Il giorno aveva cinque teste' e i lavori con Rovesi, con i testi finalmente liberati dalla metrica e le musiche più ardite, il piano elettrico e la ritmica corposa a far da tappeto a una vocalità sempre vivace e ricco di timbri inusuali, forse retaggio di quel sillabare improvvsato di derivazione jazzistica.

Alla prima romana del suo, nuovo spettacolo c'erano duemila prsone: un pubblico molto eterogeneo cui certo retorico del canatautore 'politico' ci aveva disabituati, qualche isola di ragazzotti-bene, molti ex fans dei Deep Purple e dei Grand Funk, alcune frange che manifestavano attesa messianica. E il concerto è partito, sotto un rovescio di applausi, con una sequzna di brani dell'ultimo Lp (ben sette titoli su nove, con in testa la bellissima 'L'anno che verrà') completata da qualche escursione retrospettiva ('Com'è profondo il mare', 'Nuvolari' e così via fino a 'Itaca') e da un paio di trovate divertenti, tra cui un simpatico 'Grammelot' per spiegare il funzionamento del clarinetto. Tutte cose buone, senz'altro: musica di qualità, ben eseguita, con passaggi di gusto indubbio, il tutto gravitante attorno a una figura (quella di Dalla appunto) scenicamente generosa e piena di spirito, non solo musicale. Ma il problema è un'altro. La struttura del concerto è quella, in sfascio, del 'greatest hit' e l'intento promozionale così smaccato da risultare in alcuni tratti irritante. E poi: la baraonda di un'amplificazione aggressiva fino al fastidio, il suono e le parole che si districano a fatica tra chilometri di filo elettrico e decine di pedaliere e filtri, le tastiere elettroniche troppo invadenti e le luci, una quarantina di riflettori che fanno l'occhiolino al night, le figure dai contorni ,multicolori plastificate dall'impazzare delle lampade. 'Che bello, sembrano i Genesis' diceva uno. Ma era un esagerato.

Marco Carnevale

Al teatro Tenda di Piazza Mancini a Roma

Un ricercatore e autore musicale chiede a un cantastorie...

... Un consiglio per il generale Giap?

Dieci domande a ruota libera di Michele Straniero a Franco Trincale

Esce in questi giorni a cura di Beppe Costa, per le edizioni Pellicanolibri di Catania, il volume *Dieci anni in piazza -Analisi, strumenti, presenza per la rivoluzione comunista*, dedicato all'attività di cantastorie democratico, svolta da Franco Trincale tra molti consensi e vivaci contrasti, che qualche anno fa lo portarono ad allontanarsi dal Pci. Il volume, di pp. 14z8, fittamente illustrato, costa 4.500 lire, A Trincale, al quale nel 1970 dedicò un libro (*Le ballate di F. T.* edito da Feltrinelli), Michele Straniero ha posto dieci domande-lampo:

D. Perchè tutti, prima o poi, litigano con Franco Trincale?

R.- Io credo che sia per il fatto che io vglio rimanere fedele alla mia scelta, che è quella di rimanere all'interno di una classe: quindi irei che i più i tempi di rendono pluralistici, e di accordi un pò di 'ammucchiata' più è all'interno di una scelta precisa di classe si trova sempre a litigare. Ma non tutti: quello che è il proletario, il disoccupato, non può litigare con me.**D. Chi ha inventato il riflusso?**

R.Di questa parola di moda non avevo neanche affermato il significato se non dopo che con te abbiamo fatto l'intervista alla radio sull'uscita del libro; quindi, ti dico la verità un pò sono preso di contropiede su quest'invenzione, che ogni cantata di gallo sorgono. Direi che è un invenzione di comodo per scoraggiare la lotta di classe, ed è inventata dalla classe che sempre egemonizza il consenso sociale.

D. Che consiglio darei a Deng Xiaoping?

R.Io darei il consiglio, non solo a lui, ma a tutti quelli che si mettono in testa di dominare colla forza la sote dei popoli... Qesto vale per Kiaoping, come per la Russia o per l'America, oggi si scopre che l'imperialismo non è solo americano, ma è di tutte le grandi potenze che cercano di egemonizzare la loro sfera di contorni territoriali in modo da stabilire un dominio economico e politico.

D. E che cosa consiglieresti al generale Giap?

R:Tu lo sai che il Vietnam io l'ho cantato come simbolo anche del trionfo dell'umanità, quindi non ho curato tanto chi erano gli eroini -generali o meno- ma ho guarsato alla lotta del popolo, che era giusta. Solo, che, adesso me ne rendo conto, i generali sono sempre generali, qualcunque essi siano, che poi soffrono, quando non possono operare come strateghi.

D. 'Per ogni Coca cola che tu bevi' ricordi? Anche se di produzione cinese?

R. Ma è chiaro: io la Cocacola l'ho cantata come simbolo dell'invasione economica del consumismo americano. È evidente che quando entra la Coca Cola entra anche il concetto dell'espansionismo imperialistico.

D. Qual'è l'ultima canzone che hai scritto?

R. È dedicata al compromesso storico, al compagno Ingrao, che è appunto preso come simbolo di quella che era un pò l'ala più rivoluzionaria all'interno del Pci, però messo alla Presidenza della Camera finisce per non significare più niente.

D. Qual'è l'ultimo concerto che hai fatto?

R. È giorni addietro in Spagna per la Cnt (Confederacion General de Trabajadores), nell'ambito della campagna elettorale spagnola, è la componente sindacale libertaria che invita all'astensionismo.

D. Berlinguer ti vuole bene?

R. Forse vuole più bene a Benigni, credo.

D. Perchè si interrogano sempre l'intellettuali, quando succede qualcosa, e mai gli operai, i sindacalisti o gli artigiani?

R. Appunto, perchè credo che gl'intellettuali sono quell'anello di congiunzione e di aggregazione di consenso, di ammortizzazione, e quindi sono quelli che parlano in nome delle masse ma non sono le masse, e sono i primi a barattare il dissenso delle masse: loro lo filtrano.

D. Una domanda a me?

R. Questo mi piace molto: chiedo a Michele,Straniero che cosa ne fa oggi di tutto il suo grande bagaglio di esperienze di operatore di una certa cultura all'interno della classe, cosa ne fa oggi nel contesto di una situazione così difficile. Cosa fa oggi per dare quello che in passato ha dato anche in certo lavoro di avanguardia culturale e per la canzone politica, questo gli chiedo.

Teatro

In teatro è necessario raccontare, oppure è sufficiente il desiderio di raccontare? E se un testo -partitura, copione, testo letterario o semplice canovaccio - è indispensabile, come nascono i personaggi e le scene? Questi interrogativi si pone, cercando di darvi una risposta, *Solitaire-solidaire* , uno spettacolo (1975) del Patagruppo, formazione nata nel 1973 e che ha al suo attivo numerosi spettacoli, tra cui *Empedocle* e *Kubla Khan*, presentati lo scorso anno a Milano. Il gruppo mostra molte affinità con quel fenomeno teatrale etichettato come 'post-avanguardia', con quelle formazioni cioè che si indirizzano verso un'analisi concettuale dei mezzi del 'fare teatro'.

Al di là delle definizioni o delle dotte disquisizioni sulla morte o meno di tale 'post-avanguardia', *Solitaire-solidaire*, di cui Bruno Mazzali, regista, dice essere un po' lo spettacolo/manifesto di Patagruppo, è effettivamente un'analisi della macchina teatrale, smontata e mostrata nei suoi meccanismi ed ingranaggi. Lo spettacolo si svolge come un gioco di scatole cinesi, come un'equazione, una spirale che si allarga per poi richiudersi, mostrando come il meccanismo teatrale possa impedire lo sviluppo di una storia e la nascita dei personaggi, interrompendo ogni scena, proprio quando questa sembra nascere e cominciare a vivere.

Impossibile allora fare teatro, recitare un testo, comunicare qualcosa che non sia solo in negativo? L'impressione che si ricava da *Solitaire-solidaire* è quella di un discorso involuto, non completamente sviluppato, di una porta aperta per un attimo e subito richiusa: uno spettacolo per una èlite, che sappia afferrare i riferimenti colti, nel testo e nella musica, un gioco che risulta chiaro solo quando viene spiegato, dal di fuori, al termine dell'azione.

Antonio Negri

Alla Sala Azzurra di Milano.

Democrazia Proletaria

PER I COMPAGNI DI TREVISO E VICENZA

Siamo un gruppo di compagni di Dp di Treviso che vogliono organizzare una riunione a Treviso di tutti i compagni che fanno riferimento a Dp, per poter parlare dell'assemblea nazionale di Rimini e della possibilità di organizzare un coordinamento nel triveneto di compagni di Dp. Vorremmo fare una riunione in questa settimana, i compagni che sono interessati a questo possono telefonare a Danilo tel. 0422/407877 (pranzo o dopo le 19).

ROMA

Continua oggi alle 16 c/o aula di chimica biologica (città universitaria), l'assemblea dei compagni di Dp di Roma per l'opposizione politica e sociale al sistema dei partiti per costruire l'alternativa al riformismo e al terrorismo.

BERGAMO

Oggi alle 15 in sede, assemblea provinciale di Dp. Odg: assemblea dei delegati di Rimini, tesseramento, elezione dei delegati.

TORINO E PROVINCIA

Continua oggi pomeriggio e domenica mattina al teatrino del Liceo Einstein in via Pacini angolo via Tollegno, l'assemblea provinciale dei delegati.

APRILIA (Roma).

Oggi alle 15 e domenica c/o sala della Pro Loco, assemblea dei delegati della zona Castelli-Litoranea. Partecipa Scricciolo del direttivo.

REGGIO CALABRIA

Oggi riunioni delle zone: Poleni-Oppidio-Scido, Villa S. Giovanni, zona Ionica.

Domenica alle 9,30 in via Spagnolio 6, assemblea provinciale dei delegati.

TRENTO E PROVINCIA

Oggi e domani alle 14,30 c/o il centro sociale di Madonna Bianca a Trento, assemblea provinciale dei dedelegati in preparazione di quella nanale.

CUNEO

Oggi alle 15 c/o sede Dp di Saluzzo, assemblea provinciale dei delegati Odg: assemblea nazionale.

VENEZIA

Oggi e domani con inizio alle 16 di oggi c/o federazione di Mestre in via Garibaldi 4, assemblea provinciale dei delegati in preprazione di quella nazionale.

BOLOGNA

Continua oggi alle 15 e domenica alle 9,30 l'attivo di federazione sull'assemblea dei delegati c/o sala del circolo Enel in via Riva di Reno 126.

CAGLIARI

Oggi alle 17 e domenica dalle 9, in via Donizzetti 52, attivo di federazione Odg: assemblea nazionale dei delegati, elezioni, dibattito politico.

SALERNO

Oggi alle 17 alla sala Tarufi, assemblea provinciale dei delegati. Partecipa Mario Raffa.

LEGNANO

Oggi alle 15 c/o sede Dp, attivo precongressuale di zona per l'elezione del delegato. Devono partecipare i compagni di Colonia Veneta, Bovolone e Nogara.

MODENA

Oggi alle 15 in vicolo Grassetti 2, assemblea di federazione sull'assemblea dei delegati di Rimini.

SENIGALLIA

Oggi alle 15 c/o palazzetto Baviera assemblea provinciale di Ancona.

GENOVA

Oggi dalle 15 in poi in via Ponte Reale 2/94 assemblea provinciale dei delegati per l'elezione degli organi direttivi e dei delegati all'assemblea nazionale. I lavori, se necessario, continueranno anche domenica.

MONFALCONE

Oggi alle 15 c/o Palaveneto, assemblea congressuale.

UDINE E PROVINCIA

Oggi alle 15 in via Grazzano 72, attivo provinciale. Odg: valutazione e discussione del convegno internazionale di Cagliari, crisi dei modelli di socialismo realizzato; quali prospettive per l'internazionalismo?

TRIESTE

Oggi alle 15 in via Milano 13, assemblea congressuale.

VERONA

Oggi alle 15 in via Scuderlando 36 commissione operaia provinciale. Sono invitati i compagni della provincia.

MILANO

Oggi con inizio alle 9, e domenica, c/o salone di via Vetere 3, assemblea della federazione provinciale di Milano. La chiusura è prevista per domenica pomeriggio.

Lunedì alle 21 in via Vetere, commissione territorio di Milano e provincia. Odg: continuazione dibattito sull'assemblea dei delegati.

AREZZO

Lunedì alle 17,30 con proseguimento per l'intera serata, assemblea provinciale dei delegati in federazione.

GHILARZA

Lunedì alle 17 c/o sede Dp, direttivo regionale. Odg: assemblea nazionale delegati, elezioni regionali, valutazioni sul convegno internazionale di Cagliari.

PISTOIA

Oggi a Montecatini Terme alle 15 in via Manin 1, riunione di tutti i compagni della provincia. Odg: assemblea nazionale dei delegati.

DIRETTIVO NAZIONALE

L'assemblea nazionale dei delegati si svolgerà nei giorni da giovedì 15 marzo e domenica 18 marzo con inizio alle ore 15,30 di giovedì nella sala dell'azienda di soggiorno di Bellaia e del palazzo del Turismo in via Leonardo da Vinci. Da lunedì 12 marzo c/o, l'hotel President di Bellaria (cia Vespucci 11, tel. 0541/49636) sarà in funzione il centro organizzativo dell'assemblea.

L federzioni provinciali dovranno far pervenire a questo centro organizzativo, entro la mattina di giovedì 15 un resoconto delle assemblee provinciali. La riunione delle Direttivo Nazionale è stata spostata a mercoledì 14 e giovedì 16 per permettere ai compagni di partecipare alle assemblee provinciali che si svolgeranno in questo fne settimana. La riunione di svolgerà a Bellaria c/o l'hpotel President con inizio alle 15.

Nel movimento

CENUSCO LOMBARDONE

Oggi alle 20.30 c/o sala Matterelli in p.zza della Vittoria, dibattito sul conflitto indocinese conPino Verderio.

PISTOIA

Oggi alle 15 c/o federazione, piazza Civinini, riunione regionale dei compagni impegnati nell'Arci, nelle case del popolo e nei gruppi teatralie musicali di base per la costruzione di un progetto di intervento culturale.

MILANO

Oggi alle 14.30 al Settimo Itis (M2 Cimiano) festa popolare 'Festa della Stella'.

Lunedì alle 18 c/o l'Aem in via Della Signora, riunione del coordinamento milanese dell'opposizione operaia.

Il comitato contro la tossicomania fa una manifestazione lunedì alle 18 davanti all'ospedale San Carlo per sollecitare il ricovero dei tossicomani sinora rifiutati.

UNIONE INQUILINI

Il convegno nazionale sull'edilizia popolare, programmato per il 10-11 marzo a Pisa, è stato rinviato al 24-25 marzo sempre a Pisa per motivi di natura tecnica impossibili da ovviare.

TORINO

Oggi alle 15, incontro per la costituzione della redazione stabile di Lambda, giornale di controcultura del movimento gay; chiunque voglia impegnarsi nel giornale o intenda apportare il proprio contributo può ricevere informazioni scirvendo a: C. P 195-10 100 Torino Centro, oppure telefonando allo 011/798537.

AREZZO

Oggi alle 10 c/o la sala dei Grandi della provincia di Arezzo, inizia l'assemblea dei Cps con la relazion della segreteria nazionale seguita da dibattito generale, nel pomeriggio, commissioni. Domenica mattina dibattito generale, approvazione dei documenti, elezione degli organi direttivi. Quota di parteecipazione L. 3.000. Informazioni : 0575/20230.

UNIONE INQUILINI

Il convegno nazionale sull'edilizia poplare, programmato per il 10-11 marzo a Pisa, è stato rinviato al 24-25 marzo sempre a Pisa per motivi di natura tecnica impossibili da ovviare.

Equo canone: ci vorrebbe un bel referendum popolare

Il mio intervento, con questo articolo, vuole essere di ulteriore stimolo per i compagni per portare più avanti il dbattito, sulle prospettive di una campagna sull'equo canone. Ben poco, ritengo di avere da dire sulla proposta di legge di iniziativa popolare, per cui pnso di poter incentrare la discussione sul referndum. La mia posizione persnale è che il referndum vada fatto e cehe sia inevitabile. Perchè? I rapporti di forza esistenti in Parlamento non ci gaarantiscono nella maniera più assoluta che sulle nostr iniziative venga concesso il benchè minimo spazio all'interno e della Commissione Parlamentare che stenderà il testo della proposta di legge sulle modifiche allea 392, e delle Camere, per cui pur condividendo la necessità di una nostra proposta organica sulla casa, ritengo sbagliato gfermarci solamente alla proosta di legge. Non rimane quindi che la via del feferendum. Il referndum essendo l'unico strumento legislativo che sfugge al controllo del Parlamento è l'unico strumento che permette una democrazia diretta del popolo sulle leggi che regolano il vivere civile. Premesso tutto ciò ci sono da fare lalcune considerazioni che, nei fatti, vengono a diminuire la forza di questa arma istituzionale. Ritengo che, per poter avviare un dibattito serio e basato su una giustta sua collocazione, in termini di risultati e obiettivi sia da mettere in evidenza tutta una serie di perplessità intorno alla gestione del referndum. Il referendum non ha il potere di incidere subito e di modificare quindi immediatamente quegli aspetti che noi riteniamo pericolosi. Cioè sappiamo i tempi lunghi per la sua atttuazione (almeno un anno e mezzo, nella migliore delle ipotesi) il che sarebbe mistificatorio da parte nostra dire che con il referendum si incide immediatamente sulla legge. È n parte falso dire che è l'unico strumento legislativo non soggetto al controllo delle forze parlamentari. È falso sappiamo benissimo che se quelle forze (politico-parlamentari) non vogliono arrivare al referendum basta che modifichino, anche in misura minima, gli articoli soggetti a referendum per farlo decadere di validità. Entriamo poi nel merito degli articoli scelti e cioè il 59 (giusta causa degli sfratti) e il 24 (scala mobile alla rovescia). Se è vero da una parte che la pericolosità e la necessità di profonde modifiche dell'articolo 59 sono un fatto ormai acquisito da tutti è anche vero che esso da parte di quella disciplina transitoria che decade automaticamente nel gennaio 83 e che il referendum non sarà possibile prima della primavera 1981, quando le disposizioni contenute nell'articolo avranno già colpito moltissime famiglie. Per l'articolo 24 c'è da dire che esso è ancora scarsamente conosciuto e non ha quindi lo stesso impatto del 59.

Al di là di questi dubbi pesanti sulla validità del referendum in questa battaglia, ritengo di poter difendre ancora la posizione rispetto alla necessità di farlo. zil referendum, per il grosso impatto che ha a licvello sociale ha il grosso pregio di aiutare a far rivitalizzare un dibattito attorno ai problemi oggetto del referendum stesso. Ed è proprio per questo motivo che dobbiamo avere chiaro che per noi, al di là dei risultati legislativi che possiamo raggiungere, è da evidenziare questo aspetto. Il referendum ci deve servire, là dove esiste una difficoltà di ripresa,della nostra iniziativa a livello di massa sul problema casa, a rilanciare la riorganizzazione di quel tessuto sociale che negli anni intorno al '70 aveva imposto con la lotta il dibattito su un piano decennale sull'edilizia e che aveva raggiunto grosse vittorie ma che poi è stato disgregato e attaccato proprio sioui contenuti che portava avanti attraverso una operazione di disomogeneizzazione dei vari temi sulla casa.

Carlo Rapetti

Le nostre piccole sicurezze quotidiane

Sono stato tentato di tirar giù qualche riga in fretta per vederè se riuscivo, scrivendo, a tirar fuori qualcosa che ho dentro e che quando ruota con la mia mente cala di nuovo giù opprimendomi. Non è facile. Leggo spesso sul *Quotidiano* i problemi che ognuno di noi ha nel rapporto con gli altri, nel vivere senza sicurezzza, nel costruirsi faticosamente senza miti a cui rifarsi, siano essi socialisti o borghesi. Quel che mi fa veramente sentir solo è vedere tanti compagni che nelle batoste che hanno avuto o creduto di avere, hanno costruito un modo di star bene illusorio, fatto di piccole e grandi cose nelle quali il rifiuto di ogni mediazione (considerata sempre opprimente) diventa prevaricazione, egoismo, star bene a tutti i costi, anche rischiando di distruggere che è vicino ed è forse più debole, ma che considera la solidarietà comunista e non cattolica un momento di vita collettivo importante per non rinchiudersi in se stesso, che sceglie la strada più difficile, più lunga e quindi anche più sofferta di misurarsi con le cose e con gli altri, tutti i giorni, senza sicurezze, ma con la volontà di capire, di essere capito, di contribuire e di ricevere contributi.

Come possiamo parlare di solidarietà di classe se ogni giorno per illudersi di sentirsi meglio si distrugge la solidarietà tra compagni , tra comunisti, non vorrei essere frainteso, non voglio affermare che i compagni debbano sempre andare d'accordo e d'amore, ma solo che essere comunisti è bello perchè si è dialettici, chiari nelle cose che si fanno, con le proprie emotività e insicurezze e pronti alla solidarietà non solo materiale ma anche ideologica dinanzi ai problemi che ognuno di noi singolarmente nella propria vita...vive.

Chi crede oggi di poter decidere di se stesso tutto, o quasi è un illuso, chi crede che facendo così rifiuta i condizionamenti, i ricatti morali non fa altro che crearne di nuovi gettandoli su chi è a loro vicino e non accetta le illusioni. Anch'io tante volte penso di piantare tutto in un senso o nell'altro, morire o costruirmi delle false sicurezze integrandomi in uno dei mille modelli che questa società ci offre per tenerci buoni e asserviti. Quando penso queste cose mi pervade un senso di liberazione che dura solo un attimo ma che diventa immediatamente il grigiore di uno che in quel modo è morto dentro e non ha più nulla da dire. Io non voglio morire, voglio vivere anche se con tante difficoltà, senza scappare dinnanzi ai problemi, ma questo non voglio farlo da solo, voglio farlo con tanti altri. Una cosa è certa, se fino ad oggi gli altri (quelli delle illusioni) mi hanno utilizzato e calpestato io tenterò di non farmi più calpestare, ma non per questo tenterò di calpestare mai alcuno che non sia o rappresenti il potere.

Nino di Dp di Caserta

P.S. Allego 2.000 lire di sottoscrizione e forza compagni del *Quotidiano* che tra mille casini stiamo andando avanti.

Non stavo in cima all'onda

Mi chiedo,...

Mi chiedo, ma quanto tempo ancora dovrò aspettare?

Quante volte ancora il 'blus' dovrò suonare o sentire?

Quante volte dovrò di nuovo ricominciare?

La risposta adesso che è scesa a terra, strappato dalla, vita al cielo è soffio di parole, un sussurro troppo simile a spavento, bisbiglio da sede o pizzeria.

Ho vissuto e vivo fin in fondo la mia anarchia, pagando il prezzo alto della contraddizione, più giovane coi pugni adesso rubando forza al cuore.

Allora, quel maggio, quell'autunno con lo stess urto, lo stesso gusto bruciavo il fuoco del cancello e lo spinello.

I padri sorridevano pensando agli anni, al tempo, alla sua giostra.

Gli anni non vidi nulla, non stavo in cima all'onda (nè prima, nè ora), ricordo solo una gran fatica.

Attaccato ai sassi, riposo dei vecchi sui cortili; appeso per i piedi agli alberi dei viali, per veder subito negli occhi le persone e ritrovarsi il cielo, mi trasportai l'età, la lotta, i suoni rappresentando me stesso, nelle piazze, negli incontri.

Il punto fermo, la roccia: la memoria. Che è sempre fedeltà del popolo alla storia. Poi...la novità...che è un vuoto immenso dentro al ventre su cui ricominciare.

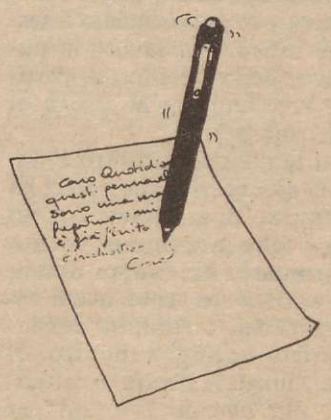
Non ho nulla da recriminare, forse sì, la voglia mai sopita d'imparare. La fabbrica da sei anni in quà, non mi ha reso 'regolare'. È istintivo nel gesso, il gesto o la parola l'allenamento a non concedere nulla allo stato ed ai padroni. Tra i compagni chi vuole mi 'sfrutta' fino in fondo.

Non credo in una libertà concessa all'arte od all'artista gratificato orgoglio e egoismi, per ritrovarsi attorno uomini più soli fottuti, armati od impiccati. Arte è farsi schiavo, servo, sperma per una libertà che sia avvicina al sogno ma vive dentro a te, al tuo bisogno.

Per fare questo devi sentirti condiviso, devi tradurre a tutti quello che tu forse hai capito, È questa pazienza che più ci avvicina allo sfruttato alla sua fretta.

Non possocorrere, nessuno ha il diritto di lasciare indietro i più giovani i più poveri, non possiamo 'cantarli' o 'dipingerli', dobbiamo essere il loro straccio, il loro sputo, l'urina e il sole e se saranno armi dovremo essere odio.

Gino Belladio



In preparazione dell'assemblea dei delegati

Quale presenza delle donne per quale Democrazia Proletaria

Il 3 e 4 marzo si è svolto a Roma un incontro nazionale delle compagne di Democrazia Proletaria. Erano presenti delegazioni provenienti da Sassari, Caserta, Napoli, Aprilia, Roma, Bologna, Ferrara, Trento, Pordenone, Udine. Era da molto tempo che non esistevano collegamenti fra le compagne del partito, ma nonostante questo si è ripreso in fretta il filo del discorso. Insieme hanno preparato la scaletta di questa sintesi che ora propongono a tutti per un momento di riflessione e discussione.

Nella fase preparatoria di presa di contratto fra le varie città d'Italia per questo incontro si era potuto capire quanto bisogno c'era di ritrovarsi. Era un bisogno misto di paura. Come ci saremmo ritrovate? Dopo tanto tempo, quale strada avevamo percorso come donne e nel partito? Le notizie che giungevano dalle une alle altre erano notizie, per lungo tempo, trasmesse a viva voce o per sentito dire:«...lo sai che anche lì..., mentre pare che...» Da questa situazione disgregata abbiamo cercato di collegarci e abbiamo di fatto verificato che l'incontro era un'esigenza di tutte e che l'ordine del giorno dell'incontro su: 'quale lavoro sta davanti alle compagne del partito? Su quali obiettivi? Come collegare il lavoro di partito con quello che le compagne svolgono al di fuori di esso? ' Andava bene per tutte. L'ordine del giorno conteneva due aspetti determinanti. Il primo era che protagoniste dell'incontro dovevano essere le compagne di Dp e secondo che al centro dell'incontro ci sarebbe stata la volontà di costruire il partito.

Adesso che l'incontro si è concluso, ci è più facile capire perchè ne avevamo tutte tanto bisogno e di che cosa, specialmente le vecchie militanti, avevano paura. Sentivamo tutte l'esigenza di ritrovarci nel partito in una dimensione collettiva per incominciare a tessere insieme un lavoro in positivo, dentro e fuori al partito. Avevamo anche paura di non riuscirci.

Il limite dell'incontro è stata la sua brevità che non ci ha permesso di esprimere i molti temi che avremmo voluto affrontare, nè di approfondire sufficientemente quelli discussi. Ma i risultati dell'incontro hanno superato di gran lunga le nostre aspettative: pur avendo lavorato per molto tempo senza collegamenti, e quindi con molte incognite, ci siamo trovate ad avere percorso lo stesso cammino. Non solo, ci siamo trovate fra vecchie militanti e compagne da poco entrate nel partito, a dire le stesse cose.

Lavoro di massa e interno al partito

Per prima cosa abbiamo messo a confronto le nostre esperienze di partito e i nostri modi diversi di stare nel partito.

Non è certo possibile riportare tutta la ricchezza e la multiformità delle esperienze, ma è invece possibile ricavarne due aspetti principali. Ci sono compagne che lavorano prevalentemente all'esterno del partito (nelle fabbriche, nei quartieri, nella scuola, nei consultori, ecc.). Per le quali il fatto di essere compagne di Dp ha voluto dire: stimolare le lotte, aessere di riferimento, dare strumenti di analisi politica, dare continuità al lavoro, ecc.

Per queste compagne il partito è uno strumento di lavoro politico indispensabile. In questa fase di costruzione del partito il contributo è venuto più, o quasi esclusivamente, dalle compagne verso il partito e non viceversa.

Ci sono compagne che, per motivi inerenti alla loro realtà, non hanno un lavoro esterno, e vivono prevalentemente una situazione interna al partito, cellule, sezioni, direttivi, ecc. Queste compagne hanno l'esigenza di affrontare nel partito per primi i problemi relativi alle strutture del partito, da come le si costruisce a come i rapporti interpersonali fra i compagni influiscono sul tipo di partito che si va costruendo.

In un primo momento queste due realtà così diverse sono apparse contrapposte in quanto dividevano le compagne che fanno un lavoro di massa da quelle che non lo fanno. In questo incontro, per la prima volta, siamo riuscite a superare questa contrapposizione valorizzando e valutando tutte e due queste realtà come momenti altrettanto utili alla costruzione del partito.

Il fatto che oggettivamente in certe situazioni (prevalentemente al nord) - le compagne lavorino negli spazi esterni al partito e che in altre situazioni (prevalentemente al sud) le compagne abbiano molte difficoltà ad utilizzare gli spazi esterni, non significa in nessuno dei caso dare valutazioni di merito. Significa invece che dove le compagne lavorano all'esterno il partito deve garantire la capitalizzazione del lavoro svolto e dove gli spazi sono difficilmente utilizzabili per motivi oggettivi, il partito deve essere in grado di garantire alle compagne (e ai compagni) la possibilità di utilizzare questi spazi.

Far politica in una dimensione collettiva

Ci siamo chieste, come donne e come compagne di Dp, cosa ci accomuna. La risposta di tutte è stata: il nostro modo di fare politica.

Come donne abbiamo imparato in maniera irrinunciabile che non possiamo vivere nè tanto meno lavorare, in una dimensione individuale, ma solo in una dimensione collettiva. Questo, nel partito, vuol dire che non si spaventa il fatto di assumerci o doverci assumere delle resposabiltà e dei carichi di lavoro, quello che non possiamo più fare è assumerci delle responsabilità e di qualsiasi tipo, dentro e fuori al partito, in modo individuale. Un conto è andare in un posto da sole ad esprimere un parere nostro personale, anche se frutto di lunghi anni di militanza, e tutt'altra cosa è andare da sole in un posto e dire delle cose che sono frutto di un lavoro collettivo, costruito assieme ad altre compagne o compagni. La dimensione collettiva richiede anche uno stile di lavoro, un rigore nel lavoro del tutto diverso dallo stile attualmente in uso nel partito.

Questo è il tipo di pratica che vogliamo portare nel partito. È questo tipo di pratica che ci ha permesso di incontrarci dopo tanto tempo e a riuscire in poche ore a funzionare come un collettivo, e parlare con le compagne entrate nel partito da pochissimo tempo come se lavorassimo insieme da anni.

Nel partito gli spazi collettivi quasi non ci sono ed è questo il motivo per cui non riusciamo a capitalizzare tutto il lavoro che facciamo fuori e dentro al partito.

Strettamente legato a questa pratica e alla dimensione collettiva è il problema della circolazione dell'informazione. Abbiamo constatato che noi compagne in particolare, ma anche molti compagni, manchiamo di informazione nel partito. Di conseguenza, l'informazione, diventa potere in mano di chi ce l'ha. Il problema è aperto ma si presenta anche come un circolo vizioso, perchè per creare la dimensione collettiva occorre l'informazione, ma per conquistarsi l'informazione bisogna avere gli strumenti, di cui il migliore è ancora la dimensione collettiva.

Militanti-istituzionaliste o femministe scatenate?

Un problema che noi compagne ci portiamo dietro, è quello di essere viste con due immagini oposte: il movimento delle donne spesso ci accusa di essere le militanti di partito, il sindacato e il partito spesso ed accusano di essere le femministe scatenate. Allo stesso modo veniamo viste, come istituzionaliste o come fuori dalle istituzioni.

È stata sola abbozzata, per mancanza di tempo, un minimo di analisi sulla situazione del movimento femminista, sul riflusso dei collettivi, e sul legame tra movimento femminista e lotta di classe.

Abbiamo affrontato il problema della nostra partecipazione agli organismi dirigenti nazionali e all'assemblea dei delegati a Rimini. È stato forse il momento più vivo e più costruttivo: ogni intervento aggiungeva chiarezza all'intervento precedente. Per quanto riguarda l'assemblea dei delegati, abbiamo deciso che le compagne che hanno partecipato a questo incontro e che saranno presenti a Rimini in quanto delegate elette dalle loro federazioni in base al regolamento precongressuale, porteranno all'assemblea dei delegati questa sintesi come contributo e proprio perchè questa è stata un'espressione collettiva, non ha nessuna importanza chi saranno queste compagne.

Ha detto una compagna di Napoli:« Nella mia città il partito è disgregato e non capitalizza il grande lavoro di massa che io e altre compagne facciamo, quindi noi avremo il 90% di probabilità di non essere delegate. Questo problema non lo risolvo con una delega che viene richiesta per me da una riunione di compagne, è un problema di cambiamento radicale del modo di fare politica nella mia federazione. Per ora mi va benissimo, data la dimensione collettiva di quest'incontro, che siano le compagne delegate a aportare questa sintesi e la ricchezza di questo incontro a Rimini».

Per quanto riguarda gli organismi dirigenti nazionali, siamo del parere che sia venuto il momento di ristabilire un collegamento tra le compagne di Dp, per alzare il livello e la qualità dei contenuti a seconda delle esigenze di noi donne dentro al partito, da qui la decisione di partecipare agli organismi dirigenti nazionali. Proponiamo, entro la fine di aprile di promuovere tre coordinamenti delle compagne, uno al nord, uno al centro, uno al sud, che oltre ad allargare questa esperienza ancora troppo limitata a poche esprimano i nomi delle tre compagne, sud, centro, nord, che parteciperanno al direttivo nazionale. Queste tre compagne non rappresenteranno , almeno in questa fase, tutta la realtà e i contenuti delle donne di Dp ma avranno per ora la funzione di coordinare il collegamento permanente fra le compagne. Abbiamo valutato che questa proposta delle tre compagne è una forzatura che riteniamo necessaria provvisoriamente, in attesa di una maggiore inserimento delle compagne nelle strutture del partito.

Battaglia Antinucleare

ASTI
Il concentramento per la manifestazione di domenica a Trino Vercellese è alle 9 in piazza San Secondo ad Asti.

MARCIA ANTINUCLEARE
Il Comitato natinucleare piemontese indice per domenica una marcia da Casal Monferrato a Trino Vercellese. L'appuntamento è per le ore 10 in piazza Mazzini. Sono particolarmente invitati i compagni dell'Italia settentrionale. Per informazioni rivolgersi alla nuova sede del comitato in via Assietta 13 a Torino, tel. 011/549184.

MONZA
I collettivo Nuova Sinistra promuove per martedì alle 21 c/o la biblioteca civica, un dibattito sull'energia nucleare. Per Dp partecipa B. Rizzo.

VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla quèstione nucleare? I compagni si vedono tuutti i mercoledì alle 21 c/o sede Dp si Montecatini in via Manin 9.

PERO (Milano)
Con l'obiettivo di fare controinformazione sui problemi ecologici, politici e sociali che la scelta nucleare comporta si costituisce anche a Pero un comitato per il controllo delle scelte energetiche. Gli interessati sono invitati ad un primo incontro che si terrà mercoledì 14 alle 21 c/o centro documentazione di via Caduti 10.

FOSSANO (Cuneo)
Giovedì 15 alle 20.45 c/o il palazzo Burgos via Bava 48 pubblico dibattito sul tema: centrali nucleari e fonti alternative: quale politica energetica? Interverranno Dp-Pci-Psi.

MILANO
I compagni della zona 17 (Giambellino-Lorenteggio) si riuniscono tutti i venerdì dalle 17 alle 19 in via Lorenteggio 179 per discutere e prendere iniziative sul problema energetico.

CERIGNOLA (Fg)
Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

MILANO
Si è riunita la commissione ricerca-gruppo-energia della Federazione milanese di Dp che ha stabilito: 1) la costituzione di una segreteria organizzativa; 2) la preparazione di seminari di formazione per tutti i compagni della federazione interessati; 3) la preparazione di materiale di controinformazione, comprendente mostre fotografiche e audiovisivi; 4) la preparazione di un convegno del settore elettromeccanico con la partecipazione di compagni di Genova, Torino, Milano e Vicenza entro la fine di marzo e i primi di aprile.
I compagni interessati possono rivolgersi alla segreteria della federazione milanese.

Domani in queste pagine

Il movimento democratico dei soldati in questi anni: una ricostruzione

L'Autonomia Operaia

Due nuove riviste dell'Autonomia Operaia: 'Magazzino' e 'Metropoli-l'autonomia possibile'; la prima 'pensata' da Toni Negri, la seconda da Piperno e Scalzone

Una teoria che fa corto circuito e trasforma in tragedia la pratica

Due nuove riviste teoriche dell'Autonomia, *Metropoli-la autonomia possibile* e *Magazzino:* ripresa e rilancio dell'area o riproduzione dei tradizionali schemi? È difficile dare una risposta netta, le riviste nascono infatti (soprattutto *Metropoli*) da una certa consapevolezza critica e autocritica della contraddittorietà della area dell'Autonomia organizzata. Significativamente un paragrafo dell'articolo di Scalzone si intitola: «Il movimento reale è più avanti del movimento formale. L'autonomia possibile è ben più significativa dell'autonomia esistente», segno ambizioso di una volontà di superamento e di progettualità strategica che va oltre 'le forme d'organizzazione esistenti'. Ma al tempo stesso l'impressione del riprodursi e dello sfilacciarsi, come in un chewingum, degli schemi gommosi ed elastici del vecchio Potere Operaio, è netta. Linguaggio sociologico-accademico, con l'iterazione ossessiva di alcune parole-chiave, composizione di classe, autovalorizzazione, rifiuto del lavoro, post-comunismo, post-leninismo: il gergo è sempre quello, e lo schema teorico è sempre quello del giovane Tronti e degli anni sessanta. Il principio di tutto, il presupposto mai messo in discussione è il solito: l'autonomia di classe la soggettività antagonista, è sempre - per definizione e per diritto divino - già costituita, tutta fuori dal capitale e tutta proiettata verso l'offensiva. Essa muta la sua forma ma sempre in avanti, prima aveva una determinata composizione interna adesso ne ha un'altra ancora più diffusa e socializzata. Anche l'operazione teorica e politica è sempre quella: individuare la tendenza implicita nel mutamento di composizione e assolutizzarla in una proiezione che brucia e scarta tutto il resto, l'importante è individuare il punto più avanzato della tendenza, tutto il resto è solo residuo. Il capitale *tende* a rompere il suo limite e la sua contraddizione? Siamo già nel post-capitalismo. La classe *tende* verso il rifiuto del lavoro e verso la 'autovalorizzazione'? Possiamo parlare di post-comunismo. Il gioco è fatto: siamo noi, poveri coglioni, che restiamo stupidamente attestati sulle categorie di capitalismo, comunismo, forza-lavoro, coscienza di classe e non vediamo mai al di là del nostro naso o sono loro, i futurologi della proletarizzazione (anzi della post-proletarizzazione) universale, ad andare tanto avanti con le proiezioni e le ipotesi da impedirsi materialmente un intervento che conosca davvero i reali rapporti di forza, i reali processi in atto, i reali momenti di *ricomposizione* di classe e quelli di una sua scissione? Per Roberta Tomassini ('Note sull'autonomia del politico', in *Magazzino*) la risposta è chiara: tutti coloro che riconoscono la 'priorità dei processi di capitale', cioè che partono dai movimenti del capitale per analizzare i movimenti di classe, finiscono sempre con il sopravvalutare il ruolo dello Stato e con il dare per integrata la classe operaia. «Bisognerebbe chiedersi perchè nell'intera storia delle formazioni di nuova sinistra, dagli anni sessanta ad oggi, tutti coloro che hanno identificato una fase di apparente passività con la leale integrazione dell'iniziativa di classe sono rimasti 'separati', scontando gravi ritardi teorici e politici, dall'emergenza delle nuove caratteristiche della composizione di classe. Mentre non è mai avvenuto il contrario, che cioè coloro che riconoscevano la priorità dei processi di capitale, dando per scontati l'ingabbiamento e l'integrazione operaia, fossero minimamente in grado di cogliere con anticipazione la maturazione dei nuovi soggetti e delle nuove forme di lotta».

In realtà l'interpretazione della Tomassini è mistificante in partenza, attribuisce per comodo a chi si ostina a riconoscere i movimenti del capitale la tesi gratuità della integrazione di classe. Perchè partire dall'analisi degli *effetti* che la ristrutturazione capitalistica introduce significa affermare che la classe operaia è ingabbiata e integrata? Essa comporta solo il fatto di vedere anche il *lato oggettivo* della classe (il suo essere forza-lavoro mossa e trasformata dalla ristrutturazione) anzichè la scelta di esaltare sempre e solo il lato soggettivo (il suo essere antagonismo collettivo che si oppone al capitale). In termini più concreti siamo davanti a una fase di profonda trasformazione e ristrutturazione capitalistica o a una fase di offensiva rivoluzionaria del 'valore d'uso', cioè della soggettività proletaria? Per gli ex potoppisti siamo nella nuova epoca della liberazione dal lavoro, è in crisi la tradizionale dimensione della giornata lavorativa e assume sempre più rilievo il tempo di non lavoro. «Basti pensare al modo collettivo di fruire della ricchezza disponibile che ha soppiantato ogni ideologia della proprietà privata, all'uso del tempo *libero* non più inteso come risarcimento della fatica del lavoro ma come terreno ed ambito di ricostituzione della propria soggettività». (Tomassini). Su *Metropoli* lo stesso tema, con un'attenzione verso tutte quelle forme di attività lavorativa parziale che vengono definite 'lavoro non operaio' (Piperno). Mentre su *Magazzino* tutto ciò viene definito (sulla traccia delle teorie di Toni Negri) autovalorizzazione, su *Metropoli* prende il nome di 'valore d'uso'.

«Valore d'uso è il disgusto del posto fisso, magari sotto casa: è l'orrore per il mestiere: è mobilità: è fuga dalla prestazione stupidamente irrigidita come resistenza attiva alla merce, a farsi merce, ad essere posseduto interamente dai movimenti della merce». (Piperno).

Quello che rimane pregiudiziale è sapere se questi processi di autovalorizzazione sono il prodotto stesso di un movimento offensivo di classe che si va liberando o sono in primo luogo il risultato di una nuova fase capitalistica di ristrutturazione e di 'messa in libertà' della forza lavoro. Se si vede solo la soggettività che avanza e non si vede *anche* l'insieme dei processi di atomizzazione e di arrangiamento nelle mille pieghe del capitale, è ancora una volta una inversione idealistica: non è un caso che Piperno, poeticamente, elenca fra i movimenti del valore d'uso tutte le cose possibili e immaginabili, la volontà di sapere, la corporeità, la comunicazione trasversale, l'appropriazione e l'esproprio, il ritorno ai campi, il terrorismo. Tutti materiali di una soggettività che avanza. E non a caso Scalzone definisce 'garantismo' la difesa del posto di lavoro e della rigidità del lavoro. Certo, è perdente pretendere solo di difendere la rigidità del lavoro. Ma è ridicolo essere così 'anticipanti' rispetto al capitale da sognare una mobilità della forza-lavoro che attacca il capitale, in nome di una maggiore porzione di tempo liberato. Qui l'americanismo ideologico fa davvero brutti scherzi, chi se ne frega se la forza strutturale e politica del movimento operaio è indebolita dai movimenti del capitale, l'importante è che ognuno sia così mobile da autovalorizzarsi. Quando infine si auspica la fusione fra 'la pratica di vita fondata sul bisogno, cioè sul valore d'uso' e le organizzazioni guerriliere-terroriste (Terrorismo e movimento - *Metropoli*) non si può che restare sbalorditi. Chi spaccia per novità strategica il terrorismo si pone già oltre 'l'autonomia possibile', è sulla strada della sconfitta certa. Quando la teoria fa corto circuito, la pratica è la tragedia.

Attilio Mangano

La copertina di 'Magazzino'.

Da 'Metropoli-l'autonomia possibile'
'Valore d'uso è ...'

(*Dal pre-Print 'Metropoli - l'autonomia possibile'*)

«Si intende per lavoro non operaio sia il lavoro produttivo le cui prestazioni prescindono dalla modificazione manuale - più o meno meccanizzata - della merce (...) . L'idea forza con cui il lavoro non operaio va costruendosi come soggettività è quella del comando del valore d'uso sul lavoro sociale (...). Comando del valore d'uso vuol dire richiesta di 'lavoro utile' come possibilità materiale di *usare*, per i soggetti che la producono, della ricchezza sociale - *usare* nel senso di godere di essa.

Valore d'uso è il disgusto del posto fisso, magari sotto casa: è l'orrore per il mestiere: è mobilità, è fuga dalla prestazione stupidamente irrigidita come resistenza attiva alla merce, a farsi merce, ad essere posseduto interamente dai movimenti della merce.

Valore d'uso è la complicità sociale che il lavoro non -operaio offre, lungo gli interminabili attimi della giornata lavorativa, al comportamento operaio che rifiuta la 'cieca fatica' propria del lavoro di fabbrica (...).

Valore d'uso è la ricerca caparbia di nuove relazioni tra gli uomini, di modo trasversale di comunicare...(...).

Valore d'uso è la 'pensosa allegria' propria del furto di oggetti utili, desiderati - che è un rapporto diretto con le cose libero dalla mediazione , sporca perchè inutile, del danaro; ma anche 'nostalgia della ricchezza', del vivere gratis di una pienezza di consumo e godimento come possibilità latente, materiale della società moderna...(...).

Valore d'uso è la disumana astrattezza dell'omicidio, dell'attentato-soluzione fantastica di un problema reale, rimpianto denso della interezza delle proprie possibilità, disperato tentativo di far valere, con orgoglio impaziente, la propria forza sociale; che però , nella forma cartocircuitata della violenza militare, finisce col premiare esattamente il contrario di ciò di cui si parla».

(*Franco Piperno - 'sul lavoro non operaio'*).

Aspettando il governo

Scioperi e manifestazioni in Spagna

Madrid - Mentre nè re Juan Carlos nè il primo ministro Suarez sembrano avere soverchia fretta di formare il nuovo governo in Spagna, la situazione sociale è caratterizzata da una continua tensione, che non sempre esplode a livelli clamorosi, ma pure è strisciante e permanente. Scioperi sono in corso in vari settori dell'economia, da quello tessile al metallurgico ai grandi magazzini. Numerose le agitazioni locali.

La repressione spesso colpisce, molti lavoratori vengono fermati dalla polizia per aver organizzato picchetti, altri vengono licenziati e gli stessi vertici sindacali delle Commissioni Obreras (filocomunisti) e dell'Ugt (filosocialista) vengono a volte contestate dalla base circa la giustezza di accordi siglati. Incidenti sono anche segnalati in varie località basche e la tensione non accenna a diminuire a Parla, il sobborgo di Madrid dove domenica la polizia ha ucciso, durante una protesta, un ragazzo di 14 anni.

Il viaggio del presidente americano in Medio Oriente verso il fallimento

Sciopero generale dei palestinesi contro Carter

Il viaggio del presidente americano in Egitto e Israele, alla fine della sua prima tappa, quella egiziana, non sembra aver ottenuto risultati apprezzabili, nonostante le dichiarazioni ottimiste di Sadat. La seconda tappa, trova già gli israeliani pronti ad accogliere Carter sul piede di guerra, non essendo disposti ad ulteriori concessioni. A tutto questo poi fa da cornice lo sciopero generale indetto dai palestinesi e la diffidenza dei paesi arabi.

Il Cairo - Al tentativo di Carter di arrivare finalmente alla firma del trattato di pace fra Egitto e Israele i palestinesi hanno risposto in dicendo uno sciopero generale.

La parte occidentale di Beirut ieri era completamente paralizzata dallo sciopero indetto dai partiti del 'Movimento Nazionale' progressista; lo sciopero in Libano ha interessato anche le città di Tripoli e Sidone ma non le zone cristiane del paese.

Lo sciopero è stato attuato non soltanto dai palestinesi residenti in Libano e negli altri paesi arabi, ma anche da quelli che vivono nei territori occupati da Israele: la Cisgiordania e Gaza.

In un discorso, mercoledì Arafat, ha detto che il trattato di pace tra Israele ed Egitto non avrà alcun effetto sulla regione mediorientale e che il popolo egiziano trionferà alla fine sul presidente Sadat. Un altro leader palestinese, Georges Habash (Fplp) ha dichiarato, più pesantemente, che i fedayin continueranno a combattere per far fallire su tutti i piani statunitensi in Medioriente. Di tutt'altro tono sono i commenti egiziani; il presidente Sadat, ha detto di ritenere che Israele e Egitto siano 'sul punto di giungere ad un accordo' ed ha aggiunto 'non c'è nessun ostacolo ma solo un malinteso sui principali punti' e ai giornalisti ha dichiarato 'Può sembrare ridicolo che soltanto alcune parole qua e là impediscano la firma di un trattato'. Ma a questo forzato ottimismo non corrisponde l'atteggiamento di Carter, il quale, molto più prudentemente, ha detto di non essere stato 'Nè deluso nè piacevolmente sopreso' dalle 'reticenze' incontrate al suo arrivo al Cairo nel corso dei colloqui 'molti franchi' con il presidente egiziano.

Dopo le notizie secondo cui Sadat non sarebbe molto soddisfatto delle nuove proposte di Carter e si accingerebbe a presentare delle controproposte, per placare in qualche modo l'opposizione interna e le reazioni degli altri paesi arabi, gli israeliani sono apparsi preoccupati del fatto che al suo arrivo, atteso per oggi, a Gerusalemme Carter eserciti pressioni per far loro accettare tali contro proposte.

«È già successo in passato - è stato detto - che Washington abbia appoggiato nuove richieste egiziaene, ma speriamo che questa volta la cosa non si ripeta. Le prospettive sono rosee, se Safat accetterà le proposte americane, in caso contrario, i negoziari saranno giunti ad un punto morto». Ancora una volta Israele non è disposta a recedere di un passo dalle sue posizioni.

Yemen

Saleh attacca Marx e gli Usa

Beirut - Il presidente dello Yemen del nord Abdulla Saleh ha dichiarato, in un'intervista ad un giornale libanese, che se 'l'aggressione' dello Yemen del sud 'aiutata dall'intervento straniero' continuasse egli dovrebbe chiedere aiuto ai paesi arabi fratelli. L'aggressione per Saleh è quella 'perpetrata' dal Fronte di liberazione del suo paese, certo fortemente aiutato dal Sudyemen, il quale, a sua volta, ha sul proprio territorio parecchie centinaia di soldati cubani e molti consiglieri sovietici. Dopo aver lanciato roventi accuse al regime di Aden, reo anche di essere marxista, Saleh ha tuttavia criticato gli Usa per aver 'gettato olio sul fuoco', quando ha sostenuto di non escludere un intevento militare per difendere i suoi 'vitali' interessi' rappresentati, dalle rotte del petrolio. Saleh ha detto che il suo paese si rifiuta di essere strumento nelle mani americane o sovietiche, gli Usa da parte loro, non si limitano 'all'olio', ma hanno appena inviato due sofisticatissimi aerei radar in Arabia Saudita e la portaerei Constellation

Cittadini italiani,

dal 7 al 10 giugno 1979, per la prima volta nella storia, 180 milioni di cittadini di nove paesi d'Europa - Italia, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Repubblica Federale di Germania - eleggeranno insieme, a suffragio universale diretto, il Parlamento Europeo.

Belges,

du 7 au 10 juin, pour la première fois dans l'histoire, 180 millions de citoyens de neuf pays d'Europe - Italie, Belgique, Danemark, France, Grande Bretagne, Irlande, Luxembourg, Hollande, République Fédérale d'Allemagne - éliront ensemble, au suffrage universel direct, le Parlement Européen.

Deutsche Bürger,

zum ersten Mal in der Geschichte werden vom 7. bis 10. Juni 1979, 180 Millionen Bürger aus neun europäischen Ländern - Italien, Belgien, Dänemark, Frankreich, Grossbritannien, Irland, Luxemburg, Holland, Bundesrepublik Deutschland - gemeinsam das europäische Parlament direkt wählen.

Danske borgere,

fra den 7. til den 10. juni 1979 skal 180 millioner borgere fra ni europaeiske Lande - Italien, Belgien, Danmark, Frankrig, Storbritannien, Irland, Luxembourg, Holland, Forbundsrepublikken Tyskland - for første gang i historien, ved direkte valg, vaelge det europaeiske Parlament.

Letzeburger,

fir dèi èishte Kèier an der Geschicht ginn 180 Milliounen Wiehler aus neng europèïsch Lenner - Italien, Belgien, Dènemark, Franrèich, Groussbritannien, Irland, Letzeburg, Deitchland - mat enèn d'europèischt Parlament direkt wiehlen.

Britons,

7 to 10 June 1979: a historic event - 180 million citizens of nine European countries - Italy, Belgium, Denmark, France, Ireland, Luxembourg, the Netherlands, the United Kingdom, the Federal Republic of Germany - go to the polls to elect by direct universal suffrage, the European Parliament.

I figli dell'Ayatollah

Ora che l'Ayatollah ha abbassato la sottana, Lotta Continua *continua a rimanere mussulmana?*

Credo che si giunto il momento che Lc dia una risposta ad alcune domande che con precisione e in dettaglio, le poniamo. Ormai è giunta l'ora che gli orfani del Settembre nero facciano le somme dei provvedimenti del loro nonno Ayatollah e si esprimano più chiaramente sugli ultimi avvenimenti iraniani e sui provvedimenti, estranei ad ogni tipo di democrazia, del loro tanto amato Khomeini.

Cosa ne pensate della carica delle guardie 'rivoluionarie' islamiche contro le donne che chiedevano il divorzio, il diritto all'aborto e semplicemente il diritto di non portare il chador, avvenuto proprio l'otto marzo di quest'anno°?

Cosa nè pensate dell'uccisione o 'giustizia' di otto omosessuali iraniani di quattro giorni fa e della dichiarazione di Khomeini che l'omosessualità è un delitto flagrante?

Cosa nè pensate dello sciopero di circa la metà dei dipendenti della radio e della televisione iraniana per protestare contro la censura, in vigore come ai vecchi tempi del defunto Mohammed Reza & Co.?

Cosa nè pensate di quegli operai dell'industria petrolifera o delle piccole fabbriche, tra le quali quella del primo ministro Bazargan, che chiedono una partecipazione diretta alla pianificazione economica del paese, alla gestione dell'azienda o semplicemente la legalizzazione e il riconoscimento ufficiale dei loro organismi categoriali e sindacali°?

Cosa nè pensate di quel milionicono di militanti della sinistra, definiti da voi in diverse occasioni come rompi scatole, che avendo contribuito con la propria vita alla sconfitta dello scià vogliono ora partecipare anche alla costruzione della nuova società iraniana?

E infine cosa nè pensate del referendum che si terrà alla fine di questo mese, e che non permette altre scelte se non tra la Repubblica islamica e la monarchia costituzionale?

Discutiamo pure della crisi del marxismo, dei profughi del Vietnam, dell'Urss, cattiva, di Cuba mercenaria, e di tutto quello che volete, ma senza dimenticare che la risposta a queste vostre critiche, alcune delle quali anche sacrosante, non va cercata nella santità di Khomeini e nel suo fascino discreto che pare vi abbia colpito molto.

Edmondo Ruzzi

8 marzo a Teheran: i seguaci di Khomeini si scagliano contro le donne

Le iraniane in rivolta contro il velo maschilista

Nuove esecuzioni e processi sommari in Iran. I rivoluzionari di Khomeiny hanno giustiziato un ex capo della polizia e due ufficiali. Lo ha annunciato la Voce della Rivoluzione . **La loro esecuzione porta a 40 il numero delle sentenze capitali , 26 delle quali per offese alla morale sessuale. A questo va aggiunto il vergognoso comportamento di questi rivoluzionari che l'8 marzo hanno caricato il corteo di decine di migliaia di donne che protestavano contro i nuovi provvedimenti.**

Teheran (ed.ru.) - I nuovi provvedimenti annunciati da Khomeiny vietano alle donne, musulmane e non, di uscire di casa con le spalle, i capelli e il volto scoperto. Non sono ammessi neanche i pantaloni e i cappelli. Contro questo, contro la limitazione del diritto delle donne al divorzio, e per 'aborto e in generale, per i propri diritti la giornata della donna in Iran è stata una giornata di dura lotta contro il maschilismo delle autorità religiose. Le studentesse hanno invaso le strade al grido di «All'alba della libertà, noi non siamo libere». Le impiegate, invece, malgrado il divieto si sono presentate ai propri posti dilavoro vestite normalmente e senza portare il velo tradizionale (il Chador). Gruppi di milizie armate musulmane hanno, però, impedito loro l'ingresso e a colpi di manganello le hanno vostrette a ritornare a casa.

Un assurdo e vergngnoso comportamento delle autorità religiose che ha trovato complicità anche qui in Italia nella stampa di sinistra. Gli inviati di *Lc* non hanno visto niente e non hanno scritto niente, quello dell'*Unità* ha fatto un pezzo di elogio al Chador intitolandolo: Anche un velo può essere il simbolo della rivoluzione.

Ma la crisi iraniana non si limita solo a questo. C'è anche la crisi di governo. Ieri il primo ministro, accompagnato dal ministro del lavoro e degli Affari Sociali, Dariush Foruhar, alto esponente del L Fronte nazionale, si è recato a Qum dove ha incontrato Khomeiny. Di ritorno Bazargan non ha rilasciato alcuna dichiarazione, mentre Foruhar ha detto che l'Ayatollah 'sostiene ancora il governo' Foruhar in risposta alla domanda dei giornalisti sulle eventuali dimissioni del primo ministro si è trincerato dietro un evasivo 'non so'. Il ministro del Lavoro ha fatto intendere che la prova di forza tra i due, Khomeiny e Bazargan, sui Comitati dell'Imam sia destinata ad inasprirsi. Ormai sono passati oltre dieci giorni da quando il governo ha chiesto la soppressione di questi Comitati poichè formano 'un governo parallelo di giovanotti dal grilletto facile'. L'ultima novità, poi, è la proposta avanzata da Khomeiny di formare un nuovo ministero: il ministro delle leggi coraniche. Questo ministero avrebbe il compito di «tradurre nella pratica quotidiana le leggi dettate dal Corano e ripulire la società da tutto ciò che si trova in contrasto con queste leggi e i principi sacri dell'Islam».

Citoyens français,

du 7 au 10 juin, pour la première fois dans l'histoire, 180 millions de citoyens de neuf pays d'Europe - Italie, Belgique, Danemark, France, Grande Bretagne, Irlande, Luxembourg, Hollande, République Fédérale d'Allemagne - éliront ensemble, au suffrage universel direct, le Parlement Européen.

A Ghaela,

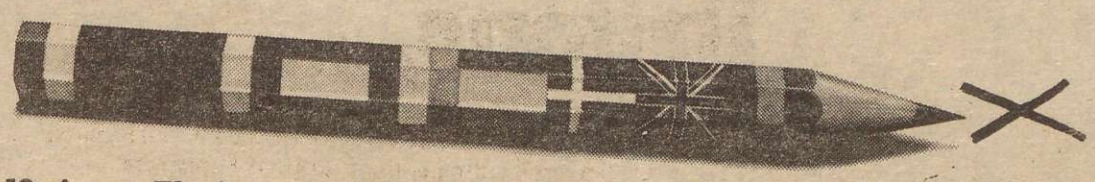
ó 7 go 10 Meitheamh 1979, den chéad uair ariamh, déanfar Parlaimint na Ehorpa a thoghadh trí vótáil dhíreach ag 180 milliún saoránach de chuid naoi dtír an Chomhphobail Eorpaigh - an Iodáil, and Bheilg, an Danmhairg, an Fhrainc, an Riocht Aontaithe, Éire, Lucsamburg, an Isiltír agus Poblacht Chónaidhme na Gearmáine.

Nederlanders,

voor de eerste keer in de geschiedenis zullen de 180 miljoen burgers van de negen Europese lidstaten - Italië, België, Denemarken, Frankrijk, Groot-Brittannië, Ierland, Luxemburg, Nederland, Duitse Bondsrepubliek - gezamenlijk volgens direct algemeen kiesrecht het Europese Parlement kiezen.

Europei,

il 10 giugno 1979 italiani, belgi, danesi, francesi, inglesi, irlandesi, lussemburghesi, olandesi, tedeschi saranno, insieme, europei, in un paese più grande: l'Europa.



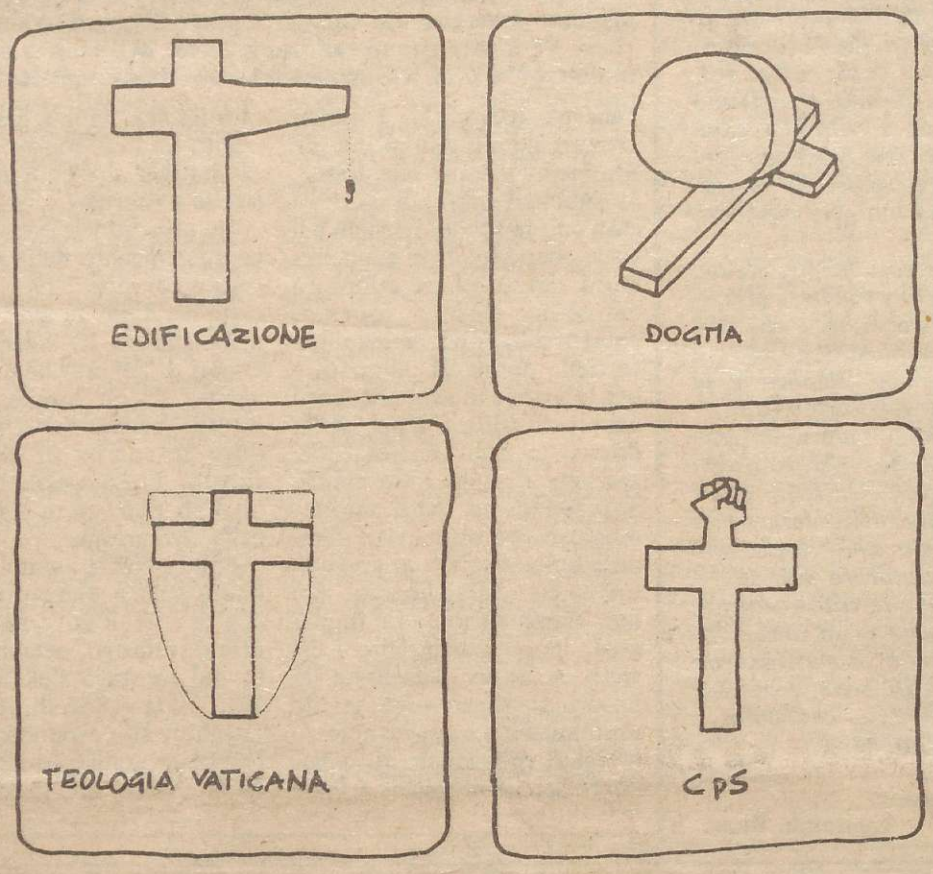
EUROPA **10 giugno. Elezioni per il Parlamento Europeo. Il tuo voto per la tua Europa.**

A cura del Parlamento Europeo e della Commissione delle Comunità Europee.

Quotidiano dei lavoratori

Si apre oggi ad Arezzo l'assemblea nazionale dei Cristiani per il socialismo (Cps) | **Intervista a Giulio Girardi su ruolo dei credenti rivoluzionari e Cps, crisi del marxismo, ecc.**

La sinistra non ha una "teoria della religione"



QdL - - A livello internazionale, il ruolo dei credenti rivoluzionari e dei Cristiani per il Socialismo è in declino o sarà nei prossimi 20-30 anni uno dei motori della storia?

Giulio Girardi - Mi sembra che il movimento in America Latina non stia attraversando un periodo più facile che in Europa sia per la violenta repressione sia per il rilancio del ruolo progressista delle Chiese che riduce il significato dei Cps. Forse i Cps in America Latina sono riusciti più che da noi ad inserirsi nella dialettica ecclesiale e nella dialettica politica. Per esempio a Puebla il conflitto fondamentale è stato in fondo sulla teologia della liberazione; questo conflitto non è stato perso anche se non è stato vinto (non poteva essere vinto). Ma si pone anche per loro il rapporto con le masse cattoliche che si vogliono esprimere. In fondo la contraddizione fondamentale, e in qualche misura anche l'insuccesso, dei Cps consiste nel voler essere l'espressione di una coscienza popolare cristiana contro la confisca del cristianesimo da parte delle classi dominanti e nel non essere riusciti se non in misura limitata, a farsi riconoscere da queste stesse masse. Ho visto come un simbolo di questa contraddizione il viaggio del Papa in Messico: egli veniva acclamato dalle masse popolari nello stesso momento in cui pronunciava dei discorsi che nella loro sostanza politica erano profondamente antipopolari. Ciò ci pone dei problemi che dobbiamo avere l'onestà di riconoscere e di approfondire. Se il nostro discorso ha tante difficoltà ad essere riconosciuto dalle masse in nome delle quali è pronunciato ci deve essere qualche problema di comunicazione e non solo di comunicazione.

QdL - Ma ciò mette in discussione il discorso di fondo dei Cps?

R - Non lo mette in discussione. Per valutare il ruolo dei Cps bisogna porsi in una prospettiva storica. Il nostro movimento è nato nel clima del '68 quando esisteva una convinzione di massa della possibilità storica della rivoluzione. Si è posto allora il problema di come fare confluire in questo progetto l'apporto delle masse cristiane. L'avvenire dei Cps sta o cade nella misura in cui sta o cade una prospettiva rivoluzionaria che sia lontana magari ma sufficientemente concreta da poter incidere sull'azione presente. Allora il problema del ruolo dei credenti in questo processo non potrà essere eluso.

QdL - Pensi ad un apporto creativo dei credenti?

R - Penso soprattuto a un impegno per rilanciare il movimento di massa, per ricostruire la fiducia nella possibilità di un processo rivoluzionario che è molto scossa anche all'interno della sinistra. Questa capacità di inserirsi con un ruolo attivo passa anche attraverso la capacità di riconoscere le difficoltà e le contraddizioni di questa prima fase dei Cps, che sono nati solo cinque anni fa. È un periodo molto breve per chi guarda in una prospettiva storica.

QdL - Questo apporto creativo deve fare i conti con la c.d. crisi del marxismo...

R - Certamente. E' uno dei grossi nodi della crisi del marxismo coincide con i nodi della nostra crisi e consiste nella contraddizione fra la sua volontà di essere la teoria delle grandi masse ed invece il suo destino di fatto minoritario. Il marxismo come teoria della rivoluzione (non come regime nè come suo ridimensionamento a pratica di partito) è una teoria molto minoritaria anche se vuole essere teoria delle masse popolari. Il grosso nodo teorico del marxismo è il rapporto tra socialismo e democrazia. Il problema fondamentale del marxismo è posto in definitiva dalle ragioni stesse per cui il marxismo è nato.

QdL - Tra l'altro non ti sembra che il marxismo non affronti adeguatamente il problema della soggettività per stare su una tematica di grande attualità?

R - Certamente. Bisogna denunciare l'incapacità della sinistra di capire l'importanza che avrebbe avuto per essa l'immissione della problematica del personale in un nuovo contesto in cui una certa parte delle masse dei credenti, avendo rotto con una lettura individualista di queste tematiche, diventava capace di riassumerle in un contesto di analisi strutturale. Tutto ciò non è stato fatto o è stato fatto molto poco. Sono rimasti scoperti degli spazi che sono stati occupati dal ritorno del religioso e da forme di movimento popolare cristiano che confermano la loro antitesi con le analisi di classe.

QdL - Tornando ai Cps ed alla situazione italiana, non ti sembra che le difficoltà dei Cps siano anche conseguenza della linea generale della sinistra nei confronti del mondo cattolico e della Dc?

R - Mi sembra che la radice delle lentezze e delle incapacità consista nell'assenza di una teoria della religione rinnovata all'interno del marxismo in rappoto con l'esperienza più recente del movimento operaio. Mi pare che il movimento operaio si muova tra due esigenze, quella più tradizionale di denunciare il ruolo reazionario della religione e quella più recente di dimostrare la sua capacità di collaborazione con le masse cattoliche. Manca una elaborazione che permetta di assumersi le esigenze di conflittualità sia le esigenze di valorizzazione in una unica riflessione teorica, organica, coerente. In mancanza di questa e quindi di una prospettiva strategica di ampio respiro prevalgono considerazioni tattiche in cui le concessioni e i cedimenti si alternano con ritorni di posizioni conflittuali senza che quest'insieme di elementi possa fornire le basi per un approccio creativo a questa problematica.

QdL - Ma i credenti su posizioni di classe restano spettatori passivi?

R - Questi credenti hanno vissuto l'esperienza di rottura col mondo da cui provengono ma anche ritengono i loro riferimenti di fede parte irrinunciabile della loro esperienza anche militante. Questa loro posizione che unisce nella stessa esperienza le due esigenze cui si tratta di dare una risposta teorica, forse li dispone particolarmente a dare al movimento operaio un contributo di riflessione e di proposta.

QdL - Nella sinistra c'è una mentalità diffusa per credente che sta a sinistra è si apprezzato per le lotte che fa ma si pensa che la sua fede prima o poi è destinata a scomparire con un rapporto più organico col movimento operaio.

R - Si tratta di una scommessa storica. La risposta non verrà tanto dai dibattiti teorici quanto appunto dalla storia. L'esperienza che abbiamo già fatto mette, però in luce che non è vero che per tutti i credenti spostatisi a sinistra la pratica politica rinvigorisce la fede. Per un certo numero essa porta al disinteresse. Per altri invece crea un nuovo tipo di vitalità della loro esperienza religiosa in cui bisogna sempre mettere in conto un periodo più o meno lungo di ricerca che nasce dalla rimessa in discussione dell'antico universo di certezze. Questa ricerca di nuove sintesi può costituire una delle risorse dei Cristiani per il Socialismo. Questa ricerca non dovrebbe essere privatizzata e considerata come problema di coscienza di alcuni credenti ma considerata come risorsa di tutto il movimento. Forse solo il Pce , anche in documenti ufficiali, ha teorizzato il superamento della fede come fatto privato. I credenti devono allora portare nel partito la loro problematica suscitando una dialettica fra credenti e non credenti portatori di diverse esperienze.

A cura di
Vittorio Bellavite

II trofeo di SCI e di SLITTINO
del QUOTIDIANO dei LAVORATORI
LIZZOLA 7-8 aprile
per informazioni e iscrizioni:
coop. smemoranda
v.vetere 3a - tel. 8399169 Milano

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Sottoscrizione del 9/3/79		Compagni Ercole Marelli	40.000	Oliviero e Cresi	11.000
Dioli Claudio	40.000	**Ccp**		**Tot. attuale**	**125.000**
Alcuni compagni		Mdp Messina	5.000	**Tot. Ccp**	**51.000**
di Palermo	40.000	Zoccoletto Rizzante	5.000	**Tot. prec.**	**1.247.850**
2 compagni di medicina	5.000	Radio Popolare Bz	30.000	**Tot. compl**	**1.423.850**